

dei lavori pubblici per domandargli quando gli sia comodo di sottoporre alla Camera una relazione sui lavori comparativi sulle due linee della strada ferrata fra Alessandria e Novara, giacchè a quest'ora la Commissione, dietro voto della Camera a questo effetto eletta, dovrebbe aver di già compiuti i lavori affidatigli. So che vi è un secondo voto della Camera che esonerava in parte il ministro della sua responsabilità, ma non ha al certo questa deliberazione tolto la forza del primo voto, cioè che avesse luogo la formazione di una Commissione e che se ne facesse relazione alla Camera.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Io non solo non potrei rispondere immediatamente, ma non posso nemmeno dire quando potrò dare adeguata risposta, perchè è necessario che prima la Commissione mi dia i ragguagli a tal uopo occorrenti, nè finchè essa abbia compiuto il suo lavoro si potranno questi da lei ottenere.

MELLANA. Accetto la risposta del signor ministro; siccome era corsa voce nel paese che questa relazione era fatta, sembrava che il signor ministro avrebbe potuto darne contezza alla Camera, ed era debito mio il far conoscere la verità al paese mercè questa mia interpellanza. Ora però che sappiamo dal ministro che la Commissione non ha ancora

terminati i suoi lavori, la responsabilità del ritardo può bensì ricadere sulla Commissione, ma rimane però a carico del signor ministro lo stretto obbligo di invitarla a compiere al più presto possibile questi lavori, e spero che il ministro sarà persuaso che esso non è lieve, ove si ponga mente ai gravi interessi compromessi in questa grave questione.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Domando la parola per osservare che quanto dal deputato Mellana si desidererebbe che venisse fatto si compie dal Ministero ogni settimana; quando è informato di qualche buona azione da susdidi e dà medaglie a chi li ha meritati, nè gli è a questo riguardo necessario alcun eccitamento. (*Bravo!*)

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Continuazione della discussione del progetto di legge sulla Banca nazionale;

2° Discussione della legge sulla tassa delle successioni.

PRIMA TORNATA DEL 7 GIUGNO 1850

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE AVVOCATO DEMARCHI.

SOMMARIO. *Appello nominale — Relazione sul progetto di legge per spese straordinarie da sopprimersi nei bilanci passivi del 1849 — Atti diversi — Seguito della discussione del progetto di legge sulla Banca nazionale — Sospensione d'esame dell'articolo 14 — Approvazione dell'articolo 17 — Sospensione di seduta — Relazione sul progetto di legge per pensioni alla marina militare — Relazione incidentale di petizioni — Seguito della discussione della legge sulla Banca nazionale — Emendamento del ministro delle finanze all'articolo 17 — Articolo 18, sul rimborso delle obbligazioni alla Banca nazionale — Emendamenti del ministro delle finanze e dei deputati Di Revel, Malan, Mellana e Riccardi — Osservazioni dei deputati Farina P., relatore, Chiò e Pescatore — Reiezione dei tre ultimi ed approvazione dell'articolo della Commissione — Approvazione degli articoli 18, 19, 20 e 21 — Emendamento del deputato Bolmida all'articolo 22 — Parole del ministro delle finanze e del relatore — Reiezione — Approvazione degli ultimi articoli della legge — Discussione del progetto di legge pel dazio sull'esportazione dei bozzoli — Opposizioni del ministro delle finanze e dei deputati Chiò, Bolmida, Moia e Valerio Lorenzo al progetto della Commissione — Osservazioni dei deputati Iosti e Ricotti.*

La seduta è aperta al mezzo tocco pomeridiano.

AIRENTI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, ed espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate :

3157. Minetti Giovanni, domiciliato in Torino, già insinuatore alla tappa di Mondovì, narrando di aver ottenuta la sua giubilazione sin dal 1850, con essere stato da tal epoca esonerato dalla sua contabilità, sia dall'ispettore della provincia che dalla direzione dell'insinuazione e demanio della divisione, si lagna di non aver poi più, in 26 anni, potuto ottenere un simile discarico dall'azienda generale delle regie fi-

nanze, motivo per cui trovandosi tuttavia vincolata una sua cedola del debito pubblico, della rendita di lire 300, per contabilità che più non esiste, chiede promuoversi gli opportuni provvedimenti per questo definitivo discarico.

3158. Il Consiglio comunale della città di Busca ricorre con petizione conforme a quella segnata col n° 2953, relativa alla pubblicità delle adunanze dei Consigli comunali.

3159. Carozzi Lucio, di Melazzo (provincia d'Acqui), chirurgo d'armata, prima al servizio del Governo sardo, quindi del Governo francese durante la sua dominazione in Piemonte, narrando come dopo la ristorazione della monarchia

sabauda nel 1814 egli abbia indarno tentato la sua riammissione al servizio, e dopo ottenuto un annuo sussidio abbia inutilmente chiesta l'applicazione a suo favore del regolamento 9 giugno 1831, chiede nell'ottuagenaria sua età prendersi nella dovuta considerazione i suoi diritti, e ammettersi il medesimo al favore della giubilazione, a partire almeno dal 1° gennaio 1850.

APPELLO NOMINALE.

PRESIDENTE. La Camera non essendo in numero si procede all'appello nominale.

(Da questo risultano assenti i seguenti deputati):

Angius — Asproni — Balbo — Barbier — Bella — Benso Gaspare — Benso Giacomo — Bersani — Bianchetti — Bianchi Pietro — Boyl — Bollo — Bona — Bon-Compagni — Botta — Brofferio — Bronzini-Zapelloni — Buffa — Cabella — Cagnone — Campana — Carta — Cattaneo — Cavalli — Cavour — Correnti — D'Azeglio — Decastro — Demartinel — Despine — De Villette — Di San Martino — Fiorito — Galli — Galvagno — Garibaldi Carlo — Gavotti — Ghigliani — Iosti — La Marmora — Leotardi — Malan — Malaspina — Mameli — Manca — Martini — Menabrea — Mollard — Mongellaz — Oliveri — Paleocapa — Palluel — Pezzani — Pissard — Roberti — Rulfi — Scano — Siotto-Pintor — Sineo — Spane G. B. — Sulis — Tecchio — Tuveri — Valerio Gioachino — Valerio Lorenzo — Vicari.

La Camera non essendo ancora in numero invito alla ringhiera i relatori delle Commissioni che abbiano rapporti in pronto.

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER MAGGIORISPESE DA SOPPRIMERSI NEI BILANCI PASSIVI DEL 1849.

SANTA ROSA T., relatore, presenta detta relazione. (Vedi vol. Documenti, pag. 101.)

PRESIDENTE. Questo rapporto sarà stampato e distribuito.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Camera essendo ora in numero, pongo ai voti l'approvazione del processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

GIANGIULIO. La Camera ha festè udita la lettura del sunto di una petizione sporta dal signor Lucio Carozzi di Melazzo, provincia d'Acqui, inscritta al numero 3159. In essa lagnasi di non aver potuto conseguire la pensione di ritiro che crede gli sia dovuta come chirurgo militare, a senso del regolamento 9 gennaio 1831. Siccome trattasi di servizio prestato in favore dell'armata, e che ogni ritardo renderebbe illusoria qualsiasi provvidenza perchè il petente è ottuagenario, perciò pregherei la Camera a voler decretare d'urgenza tale petizione.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

PRESIDENTE. Dal Ministero per gli affari dell'interno viene indirizzata alla Presidenza la seguente lettera:

Illustrissimo Sig. Sig. Pron. Colmo,

« Il signor L. Lanet de Limencey, di Parigi, col qui unito memoriale fa omaggio a S. M. di un suo opuscolo sul nuovo sistema di votazione da esso proposto, e successivamente adottato dall'assemblea nazionale francese nella tornata del 6 maggio scorso.

« Nel gradire siffatto opuscolo, S. M. ordinava fosse il medesimo in un col memoriale stesso trasmesso a codesto Parlamento, affinchè, ove riconosca la reale utilità di quel sistema, possa anch'esso adottarlo in tutto od in parte, come meglio giudicherà.

« Nell'ascrivermi pertanto a premura di compiegare a V. S. Illustrissima il memoriale e l'opuscolo succitati per l'effetto proposto, mi pregio, ecc.

« Di V. S. Illustrissima

Devoto Obbtmo servo

Pel ministro il primo ufficiale

DI S. MARTINO. »

Se la Camera lo crede, questo memoriale e questo opuscolo potranno trasmettersi alla Commissione incaricata di preparare un progetto di regolamento interno.

Non essendovi opposizione, verranno trasmessi a tal Commissione.

Annunzio alla Camera che a nome del deputato Cagnardi si fa la distribuzione d'un opuscolo intitolato: *Osservazioni alla proposta di legge votata dalla Camera dei deputati il 27 maggio 1850, relativamente al sussidio accordato ai danneggiati nell'ultima guerra*, di G. PAMPURI.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SULLA BANCA NAZIONALE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la continuazione della discussione sul progetto di legge riguardante la Banca nazionale.

La Camera rammenta che si è rimandato alla Commissione il nuovo articolo 14 coll'emendamento del deputato Pescatore ed un'aggiunta fatta dal deputato Lanza, che sarebbe da inserirsi dopo l'articolo 15.

Il deputato Farina, relatore, ha la parola per riferire il giudizio della Commissione.

FARINA P., relatore. Sono dolente di dover annunziare alla Camera che, atteso la malattia di due dei membri della Commissione e l'assenza per altri affari di altri due, sino ad un'ora molto avanzata, essa non ha avuto tempo di procurarsi tutti i documenti che credeva necessari consultare, onde antivenire alla specie di contraddizione che risulta fra l'articolo 5 della legge sul bollo e le disposizioni della legge francese relativa alla Banca del 1840, che si erano perfettamente trasportate all'articolo 2. Epperò non sarebbe ancora in grado di presentare una nuova formola di questo articolo.

PRESIDENTE. La Camera pertanto potrebbe procedere alla discussione dell'articolo 16, lasciando in sospeso l'articolo 14, coll'aggiunta del deputato Lanza, la quale è affatto indipendente dagli articoli che seguono.

L'articolo 16 è così concepito:

« La Banca potrà impiegare una porzione del suo capitale, non eccedente però il decimo, nell'acquisto di palazzi per

collocare gli uffizi delle sue sedi e le dipendenze dei medesimi.

Se nessuno domanda la parola, lo metto ai voti.

(La Camera approva.)

Vengono ora le *Disposizioni transitorie*.

L'articolo 17 viene così proposto:

Il Governo è autorizzato ad emettere una seconda serie di obbligazioni dello Stato al portatore, per un capitale nominale di 18 milioni di lire, sulle stesse basi e nella stessa forma di quelle emesse in forza del regio editto 27 maggio 1834, e della legge 26 marzo 1849, con decorrenza dal 1° luglio 1850.

BOLMIDA. Mi pare che su quest'articolo non si possa intavolare la discussione in assenza del signor ministro delle finanze, poichè questa disposizione riguarda un fatto concernente il potere esecutivo.

BARINA P., relatore. Faccio osservare che l'articolo venne presentato tal quale dallo stesso ministro di finanze, e che la Commissione non ha fatto che inserirlo.

PRESIDENTE. Debbo far riflettere alla Camera che il ministro di finanze ha dichiarato di voler presentare poi un emendamento all'articolo 18, ma riguardo a questo esso l'ha accettato tal quale.

BOLMIDA. Mi arrendo a quanto dice il signor relatore; ma mi pareva più conveniente che fosse discusso coll'intervento del signor ministro di finanze, poichè potrebbe sorvenire qualche incidente che presentasse alcuna difficoltà essenziale da risolvere.

PRESIDENTE. Vengo in questo punto avvertito che il ministro di finanze pel momento è occupato, ma che fra poco sarà qui.

Consulto la Camera se abbiasi ad attendere la venuta del signor ministro prima d'imprendere questa discussione.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Allora accordo la parola al deputato Elena per una relazione.

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE CONCERNENTE LE PENSIONI DEI MARINAI, E LA CASSA INVALIDI DELLA MARINA MILITARE.

ELENA, relatore. Rammenterò la Camera come il giorno 9 del passato aprile il signor ministro di guerra e marina presentasse un progetto di legge intorno alle pensioni della marina militare. Quel progetto di legge dava origine ad una petizione di 352 marinai padroni e capitani mercantili.

In quella petizione essi movevano lagnanze contro il sistema che regolava la Cassa degli invalidi, e protestavano contro quel progetto di legge.

La Commissione delle petizioni riferiva il giorno 26 aprile su quella petizione; diceva avere riconosciuto per veri i fatti esposti nella medesima, e conchiudeva perchè fosse inviata alla Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge sulle pensioni della marina militare.

Il signor ministro di agricoltura e commercio, presente in quella seduta, dichiarava che il Governo aveva già ammesso di dovere oramai venire alla soppressione delle due classi mercantile e militare, riconosceva che la marina mercantile era danneggiata nella società, che la classe militare era favorita a danno dell'altra, e conchiudeva dicendo che era omai tempo di mettere la falce in questa materia, e allora veniva

adottato un ordine del giorno, il quale invitava la Commissione ad usare per la petizione tutto il riguardo che si meritava.

La Commissione incaricata di quel progetto di legge aveva innanzi a sé una via già spianata; poteva proporvi la soppressione delle due classi, tuttavia non lo fece. Prima chiamò nel suo seno il signor ministro di guerra e marina. Esso intervenne, conducendo seco uno dei più distinti ufficiali e dei più sperimentati nella regia marina in questa materia.

La Commissione ebbe a riconoscere come le lagnanze dei petizionari erano fondate, e credeva giusto sciogliere ormai una società nella quale una parte versava di più ed esigeva di meno; credeva conveniente di farlo per togliere i motivi ai mali umori, lo credeva opportuno infine, poichè il signor ministro aveva dichiarato che era giunto il momento di mettere la falce in codesta messe; ma essa ha creduto anzitutto di doversi occupare di questo progetto di legge, giacchè se la soppressione verrà accettata dalla Camera, siccome par giusto e desiderabile, questa disposizione deve necessariamente influire sulla forma del progetto di legge sulle pensioni militari nella regia marina. E questo progetto è quello che ho l'onore di deporre sul banco della Presidenza. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 325.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

(La seduta è sospesa per un quarto d'ora.)

RELAZIONE DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. In attesa del signor ministro delle finanze invito alla ringhiera i relatori di petizioni.

SANTA ROSA T., relatore. Petizione 5053. Il municipio di Ovada rinnova l'istanza perchè quel mandamento sia separato dalla provincia d'Acqui, ed aggregato a quella di Novi.

Non occorre il ricordare le ragioni addotte in favore di tale domanda, perchè ne risulta dalle discussioni seguite in questa e nell'altra Camera nell'autunno scorso, quando si votava un progetto di legge, col quale si sanzionava l'accennato mutamento di circoscrizione territoriale per quelle provincie.

Se quel progetto non divenne legge dello Stato, provenne dacchè la Camera fu sciolta prima che il medesimo fosse sancito dal Re, e se non venne durante questa Sessione riprodotto dal Governo, devesene attribuire la causa a che altre gravissime questioni finanziarie e politiche doveano anzitutto occupare i poteri dello Stato e far posporre alle medesime quegli altri ordinamenti secondari. Egli è pertanto evidente che sussistono tuttora i motivi di quella legge, e che quel ritardo non potè pregiudicar punto le risoluzioni prese a quel riguardo.

La vostra Commissione, mossa da queste considerazioni, riconobbe fondata la domanda del municipio d'Ovada, perchè sia riprodotto il progetto di legge sopra accennato; e posto mente che quando sono sollevate tali questioni, ogni procrastinamento a risolverle ingenera nelle popolazioni agitazione, malessere, e fomenta viemaggiormente fra le medesime uno spirito di parte dannoso a quelle località, che ne rende difficili i rapporti ed inattive le amministrazioni, non credè potersi rimandare simile questione ad un'epoca indeterminata, ma ravvisò opportuno di farla prontamente risolvere.

Eppertanto, unanime in quello intento, vi propone l'invio della petizione al ministro dell'interno.

(La Camera approva.)

Petizione 5120. Quarantotto abitanti del comune di Ovada propongono che la legge relativa ai balzelli sulle licenze della caccia e del porto d'armi venga riformata secondo i seguenti principii: 1° La licenza della caccia e del porto d'armi sarà concessa a vita mediante lire cinquanta; 2° La licenza della caccia colle reti importerà il balzello di lire cento; 3° Non si potrà concedere il porto d'armi separato dalla licenza della caccia; 4° Tali licenze non avranno effetto se non sono annualmente approvate con un *visto* dell'intendente della provincia; 5° Il *visto* dell'intendente importerà per le licenze di cui al numero 1 il balzello di lire 2, e di lire cinque per quello di cui al numero 2.

Gli autori della petizione osservano che con queste disposizioni si verrebbe ad aumentare il numero di quelle licenze, e che, secondo il calcolo da essi fatto, il prodotto sarebbe di due milioni e ottocento mila lire per le licenze, e non sarebbe minore di lire annue 115 mila per i *visti* suaccennati, e di altre lire annue 94 mila per le licenze nuove che ogni anno si prenderebbero.

La vostra Commissione non può assicurarvi la giustezza dei calcoli sopra accennati; crede però dovervi raccomandare le idee suggerite in quella petizione, come meritevoli di essere prese in considerazione e suscettive di attenzione in occasione della nuova legge sulla caccia.

Eppertanto la medesima opinando perchè si debba tenere di quelle idee il debito conto dal Ministero nel progetto di legge che si riservò di presentare a quel riguardo, vi propone l'invio della presente petizione al presidente del Consiglio dei ministri.

SANGUINETTI. Io domanderei che questa petizione fosse anche depositata negli archivi, perchè essendo appunto attualmente in corso un progetto di legge sulla caccia, si potrebbe avere ad essa ricorso, qualora venisse dalla Camera presa in considerazione.

SANTA ROSA T., relatore. Quanto alla Commissione non fa ostacolo che sia anche trasmessa agli archivi.

PRESIDENTE. La Commissione propone che la petizione 5120 sia trasmessa al Consiglio dei ministri e depositata negli archivi.

Quelli che approvano queste conclusioni vogliono alzarsi.

(La Camera approva.)

(In questo punto sopraggiunge il signor ministro per le finanze.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SULLA BANCA NAZIONALE.

PRESIDENTE. Segue la discussione della legge sulla Banca nazionale.

L'articolo 17 è così concepito:

« Il Governo del Re è autorizzato ad emettere una terza serie di obbligazioni dello Stato al portatore per un capitale nominale di 18 milioni di lire sulle stesse basi e nella stessa forma di quelle emesse in forza del regio editto 27 maggio 1854, e della legge 26 marzo 1849, con decorrenza dal 1° luglio 1850. »

Domando al signor ministro di finanze se accetta quest'articolo proposto dalla Commissione.

NIGRA, ministro delle finanze. Sul complesso dell'arti-

colo io non avrei nessuna osservazione a fare. Solo pregherei che invece di fissare la decorrenza dal 1° luglio, si volesse stabilire dal 1° agosto. Il motivo di questo cambiamento si è per far cadere questa estrazione ad una distanza sufficiente dalle altre estrazioni che già si fanno.

Ove cadessero due estrazioni nell'istesso giorno od a poca distanza, l'amministrazione del debito pubblico ne avrebbe forse qualche impaccio.

FABINA P., relatore. La Commissione non ha difficoltà ad accettare questo emendamento.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo 17 con questo emendamento della decorrenza del 1° agosto.

(La Camera approva.)

L'articolo 18 è così concepito:

« L'alienazione delle suddette 18 mila obbligazioni sarà fatta con pubblicità e concorrenza in quel numero di lotti che sarà creduto più conveniente, da seguire entro il periodo di un anno dalla data della presente legge. »

NIGRA, ministro delle finanze. Io stimerei conveniente che fosse fatta facoltà al ministro di negoziare tutta od in parte l'alienazione di queste obbligazioni in quel modo che giudicasse più utile ed opportuno. L'obbligario ad effettuare questa alienazione con pubblicità (che sarebbe il mezzo, come ho già dichiarato, più comodo per il Ministero), potrebbe far talvolta mancare un'offerta vantaggiosa.

Non reputo dover insistere molto nel dimostrare l'opportunità di questo emendamento, poichè ebbi già prima ad osservare che quest'obbligo non è altro che un onere che s'impone al Ministero, e che tornerebbe forse dannoso, poichè potrebbe presentarsi tal momento in cui i fondi pubblici salissero, ed allora il Ministero sarebbe incagliato nel potersi valere di tale momento favorevole.

Io ripeto che non voglio soverchiamente insistere su ciò; ma credo che sia nel pieno interesse del Governo che si lasci facoltativa al medesimo l'alienazione di queste obbligazioni.

Riguardo poi a questo stesso articolo, dirò che sarebbe pure conveniente il fissare invece del termine di 12 mesi quello di 18.

Le vicende politiche sono sempre quelle che influiscono sul credito, e per quanto si voglia disgiungere le une dall'altro sarà sempre incontestabile che noi non possiamo sapere se nello spazio di 12 mesi sarà per offerirsi il momento favorevole, avuto riguardo alle attuali condizioni politiche d'Europa, le quali non sono molto sicure; se si presenterà il momento in cui le obbligazioni siano per salire, il Ministero coglierà certo quest'occasione, poichè lo scopo della legge è di far scomparire, e come più lo si possa prontamente, il corso forzato dei biglietti; ma dove quest'occasione non si porga, il termine di 12 mesi potrebbe forse riescir troppo breve.

Dirò poi anche che una latitudine maggiore può mettere il Ministero in grado di sostenere la sua posizione con maggior utile per le finanze, poichè sapendosi dai capitalisti che la facoltà è più lata, essi non si faranno ad imporre condizioni gravose con tanta facilità. Per questi motivi crederci opportuno che il periodo di 12 mesi sia esteso a 18.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Mellana.

MELLANA. Noi siamo pur troppo stati sovente chiamati ad accordare al signor ministro delle finanze dei crediti, e tutte le volte che si sono presentati tali crediti, e tutte le volte che si sono presentate tali discussioni, il ministro si è sempre atteggiato come una vittima; che cioè per lui è più comoda la pubblicità, ma pel bene dello Stato domanda di agire liberamente a suo piacimento sotto la sua responsabilità.

Io ammetto questo suo disinteresse, questo suo voler aggravare per ogni modo la sua responsabilità; noi però non dobbiamo essere meno generosi, e se il ministro vuole per generosità aggravare la sua responsabilità, noi dobbiamo almeno una volta procurare di esonerarlo: generosità per generosità (*Ilarità*); io insisto quindi perchè si mantengano le parole tali e quali sono nel progetto di legge; ma ho domandato specialmente la parola per fare un emendamento diametralmente opposto a quello che venne testè di fare il signor ministro delle finanze. Esso, non contento di dodici mesi di latitudine, vorrebbe estenderla a diciotto mesi; io invece vorrei restringerla a sei mesi, e ne dico la ragione. Se noi guardassimo al puro interesse del tesoro, fatta astrazione che non fosse il tesoro della nazione, noi certo non faremmo questa legge, e troveremmo assai più comodo il pagare sui 18 milioni il 2 per cento, e non fare un prestito con grave perdita ed al 6 per cento, e lascieremmo il corso obbligatorio ai biglietti; ma perchè ci occupiamo ora di questa materia? Noi ci occupiamo di essa, non nello scopo di migliorare il tesoro, ma noi stiamo qui facendo questa legge per liberare una volta il paese della perdita continua cui vanno i partecolari soggetti in grazia di questo corso forzato, la quale perdita ridonda specialmente sui meno agiati, per arricchire quelli che meno ne hanno di bisogno. Quindi non dobbiamo, ripeto, preoccuparci in questo prestito del guadagno o perdita del tesoro, perchè sappiamo che noi facciamo una perdita, astretti dalla necessità di far cessare una ingiustizia.

Circa poi a questo bisogno di tempo posto in campo dal signor ministro per fare utilmente la vendita di queste obbligazioni, io accorderò non solo 18, ma anche 36 mesi, quando si tratterà dell'alienazione dei 6 milioni di rendita; ed allora sono certo che il ministro rifiuterà questo beneficio del tempo e parlerà invece di urgenza, per cui io sono convinto che i diciotto mesi di latitudine che ci vengono domandati non sono richiesti per fare gl'interessi dello Stato, ma per dare uno spazio maggiore di tempo alla Banca ed ai capitalisti di fare degli ingiusti guadagni sui cittadini meno agiati. Noi, io ripeto, con questa legge, se concediamo un credito al Ministero, si è per far cessare un'ingiustizia al più presto che sia possibile, e giacchè siamo disposti di fare una perdita del 10 per cento, od anche del 12 per cento, venisse anche il caso di farla del 14 per cento, sarebbe poco male, perchè l'oggetto principale di questo credito si è di far cessare un danno maggiore ed un'ingiustizia.

Io propongo quindi di restringere questo termine a 6 mesi, facendo osservare che, per aderire in tutto alle idee ottime e finanziarie del signor ministro, mi dichiaro fin d'ora disposto a concedergli i 18 mesi di latitudine, ed anche uno spazio più ampio quando si tratterà dell'altra legge di credito dei 6 milioni di rendita.

NIGRA, ministro delle finanze. Se la Camera me lo permette, farò alcune osservazioni a questo riguardo, che mi paiono tali da essere prese in considerazione.

Se noi fossimo tuttora sotto l'impressione di una perdita del 4 e del 5 per cento, come fummo in certi tempi per il cambio dei biglietti contro l'effettivo, io terrei per giuste le osservazioni fatte dall'onorevole signor preopinante.

Ora si tratta di cambiare un interesse del 2 contro quello del 6, compresa l'ammortizzazione. Questo sacrificio sarebbe giustificato a farlo il più presto possibile dal voler togliere l'inconveniente del grave scapito dei biglietti. Se noi versassimo ancora in quei momenti in cui si facevano sì gravi perdite, non oserei di combattere la pronta ammortizzazione; ma bisogna in fatto di finanze considerare le cose secondo l'e-

poca in cui si discutono. Oggidì è minima la perdita che si fa sui biglietti. Certamente è sempre una perdita, ma, dico, è minima in proporzione, poichè non eccede l'uno e due quinti, e così meno dell'uno e mezzo. Tutti in questa Camera sanno che nell'epoca delle filande, che è l'epoca in cui il danaro circola nel nostro paese, i biglietti dovrebbero scapitare di più; ebbene questo scapito che io accennai è certamente minimo in confronto alle circostanze.

E questo scapito durerà finchè il biglietto non venga considerato qual mezzo di facilità maggiore, come verrà riconosciuto col tempo.

Come ho detto, trovandoci in ora sotto l'influenza di una perdita che in momenti in cui si deve sentire di più non eccede l'1 1/2 per cento, io mi affido di trovare una accondiscendenza per parte del deputato Mellana, perchè non insista per accorciare questo tempo.

Io opino che converrà fare questa alienazione in varie volte e forse meglio nel modo che la Commissione propone; ma sono condizioni che, quando vengono imposte, diventano una facilità a favore di chi dovrà trattare di questo prestito.

Per queste considerazioni spero che la Camera vorrà accettare i due emendamenti che propongo, cioè di sopprimere le parole le quali impongono la condizione che questa alienazione sia fatta con pubblicità, e di estendere il termine per tale alienazione da dodici a diciotto mesi.

DI BEVELL. L'onorevole signor ministro delle finanze ha fatto due proposizioni, l'una cioè di allargare il termine di un anno che la Commissione propone concederle per l'alienazione dei fondi destinati a rimborsare la Banca del suo prestito alle finanze; l'altra per respingere la condizione dell'obbligo della pubblicità e concorrenza che nello stesso articolo è imposta. Mentre accetto la prima proposizione, di allargare il termine per contrarre il prestito, non potrei egualmente accettare la seconda, quella cioè relativa alla facoltà libera di contrarre il prestito in quel modo che crederà. E qui protesto che questa questione non è sollevata dal canto mio per diffidenza, che anzi per questa parte sarei larghissimo a riguardo del Ministero; ma io credo che le condizioni speciali nelle quali si propone l'emissione di questo prestito siano tali, non solo da non motivare la libertà intera di azione, ma anzi da esigere che vi sia la pubblicità e concorrenza.

Diffatti, si tratta di un prestito di 18 milioni, si tratta di obbligazioni da emettersi in vari lotti, quindi si tratta di una operazione per cui non è necessario sicuramente di convenire con una società colossale, avente gran capitali per poterla eseguire.

Quando quest'alienazione avrà luogo, siccome credo che sia più utile si faccia per mezzo di lotti, si troverà facilmente un'unione di certe persone, anche non aventi dei capitali ingenti, che potranno associarsi e fare concorso in questa vendita.

Riguardo adunque alla proposta di escludere la pubblicità e la concorrenza, io non la potrei accettare, e credo che, riflettendovi, si riconoscerà che la cosa può aver luogo senza verun inconveniente, perchè, ripeto, non è necessario di cospicui capitali per accostarsi all'acquisto di un lotto, per esempio, di sei milioni, mettendo il caso che venga diviso in tre, perchè naturalmente questi sei milioni non si dovranno pagare nell'atto del contratto, ma vi saranno more per il pagamento, ed allora è più facile di ottenere concorrenza quando non si tratta di capitali di grande entità.

Quanto poi al concedere una larga mora per quest'alienazione, io non sarei alieno dal concedergliela di 18 mesi, ed a

questo riguardo osservo che il limite massimo che si concederebbe al Ministero per contrarre il prestito, non è per rimborsare, perchè, come la Camera avvertirà, la locuzione dell'articolo 18 dice:

« L'alienazione delle suddette 18 mila obbligazioni sarà fatta con pubblicità e concorrenza in quel numero di lotti che sarà creduto più conveniente di seguire, entro il periodo di un anno dalla data della presente legge. »

Dunque qui non si tratta che di determinare l'epoca entro la quale l'alienazione debbe aver luogo.

Si era proposto un anno; a me pare che se il signor ministro lo desidera e lo crede utile, come lo credo utile anch'io, si possa andare sino a 15 mesi. Dirò di più, che io credo la cosa anche conveniente da per sé stessa, poichè non sarebbe possibile di rimborsare alla Banca tutto ad un tratto questa somma, ma converrà ad ogni modo che il rimborso abbia luogo gradatamente, poichè non è cosa così facile di ritirare dalla circolazione 18 milioni di biglietti. Bisogna che la Banca si prepari a questa riduzione restringendo gradatamente il limite delle sue operazioni, onde col vuoto di circolazione che si fa tutto ad un tempo, non si pregiudichi alle contrattazioni private. Per conseguenza, anche quando si volesse mettere solo il limite di un anno per le contrattazioni, non mettendosi limite per riguardo alle epoche di pagamento che dovranno farsi dai contraenti il prestito, il Ministero potrebbe ritardare assai più il termine del pagamento, cosa questa che credo non sarebbe utile attualmente, se non si ponesse mente alla necessità di non essere astretti a rimborsare troppo sollecitamente i biglietti di Banca, per il qual motivo sarebbe convenevole di accordare a tal uopo una certa latitudine. Del rimanente giova ancora avvertire che in questi tempi non è tanto improbabile che succedano non lievi scosse e squilibri, talchè potrebbe forse accadere di sospendere per uno, due o più mesi un'operazione che già pareva prossima e conveniente.

Per tali motivi, mentre accedo alla proposta di fissare il limite per l'alienazione a 15 mesi, mi oppongo a che l'operazione possa aver luogo senza pubblicità e concorrenza.

FARINA P., relatore. Nel duplice emendamento proposto dal Ministero io contemplerò dapprima la parte che concerne la soppressione della pubblicità e della concorrenza.

Nello stato attuale del credito nostro e considerando il tenore con che si compierono le passate operazioni, io credo che questa specie di giustificazione sia dovuta al pubblico, il quale, non giova il dissimularlo, rimase non poco indisposto vedendo restituirsi un terzo del capitale che egli aveva offerto quando si operò l'alienazione dell'ultima rendita.

In tale condizione degli spiriti e dell'opinione pubblica, io stimo che sarebbe affatto inopportuno il ricusare al pubblico questa specie di giustificazione e di soddisfazione per la nuova alienazione che si va a compiere.

Questo è il principale motivo che ci ha indotto a proporre nel presente articolo la clausola della pubblicità e della concorrenza, giacchè ci parve sommamente politica ed opportuna nelle attuali circostanze.

Quanto al termine accordato di un anno che il signor ministro vorrebbe protratto fino a diciotto mesi, mentre l'onorevole deputato Mellana lo vorrebbe ristretto a sei mesi, se io dovessi scegliere fra tali due preposte, non so dissimulare che mi accosterei più volentieri alla proposizione del deputato Mellana che non a quella del signor ministro, ed il motivo è questo. Non solo si tratta qui di un motivo di giustizia, come assai opportunamente indicò il deputato Mellana, ma si tratta ancora di un motivo, di un sommo interesse per lo Stato.

È certo che fintantochè vi saranno biglietti scapitanti, scapitino pure soltanto l'uno e mezzo per cento, è difficile che la speranza di un aumento per il rialzo dei fondi pubblici sull'alienazione dei 18 milioni sia sufficiente compenso alla perdita che ha lo Stato nelle sue spese giornaliere.

Perocchè qualunque individuo venga a contrattare collo Stato, calcola di essere pagato con biglietti, e calcola non solo che essi scapitano attualmente circa l'uno e mezzo per cento, ma che possono scapitare il 2, il 3, il 4, il 5 per cento, e quindi chiede sempre un guadagno del 3, del 4, del 5 per cento di più per compensare la perdita eventuale che avrà sui biglietti.

Per conseguenza, siccome lo Stato dev' spendere una quantità di danari molto maggiore dei 18 milioni che può ricavare dall'alienazione, è certo, certissimo che lo scapito che fa su tutti i contratti è molto maggiore del guadagno che possa sperare al momento dell'alienazione dei diciotto milioni di obbligazioni.

Quanto all'aumento od alla diminuzione dei biglietti, dipendentemente da circostanze politiche, le quali possano alterare quella specie di sicurezza di cui si gode attualmente, faccio osservare che questi pericoli crescono viemmaggiormente nella buona stagione. Conseguentemente, se si protrae sino alla buona stagione il momento di contrarre l'imprestito, andiamo appunto incontro a quell'epoca in cui più facilmente succedono quelle politiche perturbazioni che possono far ribassare il corso dei fondi pubblici.

Credo adunque che sia opportuno di concedere semplicemente un anno, anzi direi essere opportuno che il signor ministro tenesse conto della raccomandazione fatta dalla Commissione, di accingersi cioè alla restituzione alla Banca il più presto possibile, per poterla fare ratealmente ed evitare l'inconveniente accennato dall'onorevole deputato Di Revel, di dovere cioè fare quella restituzione in un sol tratto, togliendo così dalla circolazione un vistoso capitale.

Credo perciò che si debbano mantenere le disposizioni della Commissione, tanto più che lo spazio di tempo dalla medesima stabilito non si riferisce veramente alla restituzione, ma all'alienazione delle obbligazioni, di modo che l'ultima rata della restituzione potrebbe aver luogo all'epoca della totale alienazione ove così richiedesse il bisogno.

Mantengo pertanto l'articolo 18 quale viene proposto dalla Commissione.

MELLANA. Due proposizioni ha fatto il signor ministro di finanze. Io mi sono opposto leggermente alla prima, e più fortemente alla seconda.

L'onorevole deputato Di Revel invece è inesorabile per la prima, ed aderisce alla seconda.

Io sto fermo nella prima, perchè non posso cangiare la mia opinione; ma dico davvero che se potessi rivenire un momento sulla mia opinione decisa, cioè della pubblicità, adirei più volentieri al signor ministro in questa parte, perchè sono persuasissimo che egli se ne varrebbe, stante i suoi talenti finanziari, per adiuvarlo allo Stato. Ma in quanto alla seconda, per quanto io abbia ponderate le ragioni addotte dallo stesso signor ministro e dal signor Di Revel, io non posso nullamente recedere dalla mia proposizione. E qui vorrei far presente alla Camera una cosa, ed è questa: se si desero, per ipotesi, 18 mesi al Governo per alienare queste obbligazioni dello Stato, supposto che nel primo mese se ne alienino per 15 milioni, restano 3 milioni. Ora per 3 milioni che dovrebbe lo Stato, continueremo noi per 8 mesi ad avere 30 e più milioni di biglietti proprii della Banca con corso obbligatorio, e con danno gravissimo dello Stato? Aggiungo

di più che se noi lasciamo questi biglietti con corso obbligatorio per 18 mesi, corriamo il maggior pericolo cui possa andar soggetto lo Stato. Io credo che quando il signor ministro verrà a dimandare i 6 milioni di rendita, cioè l'alienazione per 120 milioni, egli non vorrà sicuramente chiederli per un tempo ulteriore a questi 18 mesi. Ora io dico: se la Camera consentisse ora i 18 mesi, poi acconsentisse un credito di 120 milioni al Governo da effettuarsi l'alienazione di essi in questi 18 mesi, che ne avverrebbe? Che questi 120 milioni entrerebbero tutti nelle casse della nazione in tanti biglietti, e quindi lo Stato sui 120 milioni sopporterebbe la perdita dell'1 1/2, o del 2 per cento e più che vi sarebbe su questi biglietti.

Voglia la Camera ed il signor ministro per un momento esaminare questo calcolo che così all'improvviso ho posto sotto i loro occhi, e vedranno se da noi si possa concedere una tale facoltà, cioè di estendere ancora a 18 mesi il corso forzato dei biglietti che non sono più la conseguenza di un credito fatto allo Stato, perchè faccio osservare che, concessa questa legge, si può alienare la metà di queste obbligazioni e pagare la metà alla Banca, per cui lo Stato rimarrebbe solo debitore di 9 milioni ed anche di 3, e per questi 3 potrebbe rimanere il corso obbligatorio a 30 e più milioni della Banca.

Ma qui il signor Di Revel osservava che è pericoloso l'obbligare la Banca a levare di circolazione d'un colpo questi biglietti. Io non me ne intendo, come l'onorevole preopinante, in cose di finanza; ma mi pare che lo Stato, vendendo queste obbligazioni, deve accettare dei biglietti; accettando dei biglietti, restituisce dei biglietti alla Banca, dunque la Banca non ha più nessuna operazione da fare, ha emesso della carta senza esporre nessun capitale, riceve quindi la sua carta, la abbrucia e la questione è finita. Lo so anch'io che poi rimangono gli altri 24 milioni, propri della Banca, ma di questi non possiamo preoccuparcene, perchè già abbastanza abbiamo sacrificato l'interesse della popolazione al benessere di questa benemerita Banca; ma tutte le cose hanno un limite, e questo limite io lo fisserei a 6 mesi. Io dico che sono pronto, se si dovesse scegliere, ad annuire alla prima proposta del signor ministro, cioè che faccia, come ha fatto degli altri 120 milioni, sotto la sua responsabilità, di cui poi darà conto, come darà conto di questi; ma in quanto ad allungare il tempo per questa alienazione a 18 mesi, io, per quanto posso, mi vi oppongo e persisto nella mia domanda che sia ristretto a soli 6 mesi.

NIGRA, ministro delle finanze. Io non entrero in lunga discussione circa alla preferenza che il signor deputato Farina crede doversi dare al sistema della pubblicità per questa alienazione di obbligazioni, e dichiaro solo di passaggio che non insisto perchè mi sia fatta la facoltà di provvedere secondo l'opportunità, poichè al fin dei conti la responsabilità del Ministero è molto più al coperto in un contratto fatto dietro licitazione. Dunque non insisto troppo; però io crederei di mancare al mio dovere se non rispondessi a quanto diceva il deputato Farina, cioè che si debba far ora questa pubblicità per rimediare all'impressione, sotto la quale, secondo lui, sarebbero rimasti gli accorrenti al prestito per non avergli conceduti i 40 milioni che avevano dimandati; basteranno poche osservazioni a spiegare quel fatto. Allora quando il pubblico sottoscriveva per 40 milioni, noi eravamo saliti colle nostre rendite ad un prezzo che spingeva gli speculatori più oltre che non avrebbero voluto andare: il timore di non essere compresi nell'iscrizione della rendita, nella sottoscrizione li ha fatti giungere a quel limite che non volevano toccare.

Nessuno più di me può rendere conto alla Camera di ciò, poichè in quello stesso giorno io riceveva molte lettere (e si ricorderà la Camera che subito dopo quell'operazione nacque un timor panico, e che le rendite si sono ribassate), riceveva, dico, molte lettere, e potrei citare le persone, poichè tengo le lettere medesime in cui mi si facevano queste questioni: voi avete aperto 20 milioni di sottoscrizioni, non potete obbligarci per un quantitativo che sia maggiore d'una rendita proporzionale; e a questo io rispondeva con poche parole: leggete il decreto, il quale dice che il ministro potrà accettare nell'utile delle finanze l'eccedente; questa è una questione che per scioglierla non ho avuto bisogno di consultar legali. Essa si sciolse da sé medesima, e con ciò voglio dire che invece di rendere malcontenti quelli che avevano sottoscritto, furono contentissimi.

Dirò di più: siccome da quell'epoca al giorno d'oggi le rendite si sono abbassate, per conseguenza cessa in loro l'ingrato rammarico di non aver avuto tutto, perchè adesso potrebbero comperare all'83 quello che allora avrebbero comperato all'88.

Nell'interesse del Governo però, a me pare che la libertà al Ministero sia utile; ma, dico, non insisto su questo punto; insisterò però su quello dei 18 mesi, od almeno mi accosterei volentieri alla riduzione di 15 mesi, proposta dall'onorevole Di Revel, perchè io certo non aspetterò che i 15 mesi siano scaduti, per cogliere il momento opportuno, se questo si presenta; ma se tal momento non venisse entro un breve termine, io mi metterei in una certa dipendenza dai capitalisti che direbbero: noi vi facciamo offerte oggi, il tempo stringerà e si dovrà vendere, mentre noi potremmo avere una posizione migliore.

Questo lo osservo alla Camera e lo osservo nei limiti che il mio dovere m'impone; la Camera poi deciderà: non è la presente una questione su cui io debba di troppo insistere, io debbo presentare i miei motivi alla Camera, essa è chiamata a decidere ed io accetterò le sue decisioni.

DI REVEL. Io non ho mai posseduto nè possiedo azioni delle Banche di Genova, Torino e di quella Nazionale; quindi nessuno potrà credere che io non parli liberissimamente su questa questione. Siccome però la condizione in cui si trova la Banca di Genova, ora fusa con quella di Torino, è atto di mia amministrazione, così è mio dovere, quando si viene a discuterne le conseguenze, di spiegarne la natura e le cause.

Si vuole che il corso forzato dei biglietti sia quasi stato stabilito per favorire la Banca di Genova, io contesto quest'osservazione nel modo il più assoluto; prego la Camera di ricordare che alla Banca di Genova fu imposto di prestare 20 milioni al Governo; non fu un contratto, fu un atto, lo dico chiaramente, arbitrario sì, ma necessario; quindi la condizione in cui si trova la Banca di Genova non è essa che l'ha fatta, è il Governo che gliela ha fatta; se gli azionisti sono attualmente possessori di azioni che in commercio valgono di più, non è per causa loro, ma è per causa del Governo; ma intanto, dal momento che questa legge è stata presentata, queste azioni cominciano a scapitare e scapiteranno il giorno che sarà emanata, come scapiteranno vieppiù a misura che si restituirà il debito dello Stato alla Banca, cesserà alla Banca il beneficio che essa ritrae del 2 per cento sul prestito fatto al Governo. Dirò poi che, in quanto al prodotto dei biglietti, andrà ogni giorno più scemando a misura che avranno luogo restituzioni; sicchè assai prima che sia compiuto il saldo alla Banca del suo credito verso il Governo, il biglietto prenderà il pari, se però non succedono circostanze straordinarie e

straordinariissime, come quelle che succedettero due anni sono. Credo che se la Banca vorrà continuare a fare affari, bisognerà pure che si faccia riguardo ad essa quello che si è fatto a riguardo delle Banche degli altri paesi, cioè ritornare al corso forzato, poichè e la Banca del Belgio e le altre Banche degli altri paesi, quando succedono delle catastrofi, come quelle che sono succedute nel febbraio di due anni fa, non possono sopportare queste catastrofi se il corso forzato non è stabilito.

Quindi, lasciando al Ministero la libertà di 15 mesi per contrarre questo prestito, il quale vuol essere, come gli articoli seguenti lo determinano, versato integralmente nella Banca, per modo che le ricevute della Banca valgano di titolo a ricevere in contraccambio delle obbligazioni che rappresenteranno questo prestito, credo che noi entriamo in una via per cui, dal momento che avrà cominciata la restituzione anche parzialissima di questo debito, il biglietto di Banca ritornerà allo stato normale.

Debbo poi contestare quanto l'onorevole signor Mellana ha detto relativamente alla questione, che se si continua il prestito di sei milioni di rendita, come nel progetto presentato dal Ministero, mentre che i biglietti sono ancora in corso forzato, il Governo avrà una perdita gravissima, in quanto che riceverà in moneta scapitante quello che poi si obbliga di restituire in moneta sonante.

A questo riguardo io osserverò che il compenso si fa sempre facilmente, poichè se devo pagare con un titolo che scapita qualche poco dal corso della moneta, io pagherò quel tanto di più; se debbo pagare in moneta sonante, pagherò tanto di meno. Io prego la Camera di osservare che il corso delle nostre rendite generalmente è sempre qualche cosa in meno del corso che ha luogo a Parigi; e la differenza sta in ciò che a Parigi si paga in moneta sonante, mentre da noi si paga in biglietti che scapitano.

Quindi, dove si paga una valuta che ha maggior forza, si paga tanto meno; dove si paga con una valuta che ha minor forza; si paga qualche cosa di più; perciò questo timore mi pare assolutamente vago.

Io non patrocino qui l'interesse della Banca, ma patrocino l'interesse pubblico, patrocino l'interesse della circolazione, la quale, a mio giudizio, non conviene restringere di una somma così forte in breve tempo, poichè il togliere dalla circolazione una somma di tanto riguardo, non può farsi senza pregiudicare molti e molti interessi individuali.

FABINA P., relatore. Non mi occorre che di dare una spiegazione in quanto alla questione relativa alla pubblicità ed alla concorrenza.

Il signor ministro ha parlato del capitalista che aveva fornito il danaro, ed io ho parlato semplicemente del pubblico, il quale, scapitando le rendite, era malcontento che si fosse rifiutata parte di quanto era stato offerto, perchè appunto vedeva che le rendite avevano scapitato.

Quindi il deputato Di Revel parlava dello scapito che hanno subito le azioni della Banca; a questo riguardo io ritengo che è cosa certa e naturale, poichè appunto queste azioni erano in una condizione vantaggiosa, avendo la Banca il corso forzato dei suoi biglietti; ma ciò portava viceversa un incaglio generale al commercio che è appunto ciò che si vuol far cessare.

Quanto allo scapito od al rialzo dei biglietti, è difficile di predirlo; però io credo che una volta che (indipendentemente dagli avvenimenti politici del resto dell'Europa che li possono far rialzare o ribassare), contemplando semplicemente le nostre operazioni interne, si aprirà il prestito, e che per

questo prestito, come succedette per lo passato, si farà uso di biglietti, allora i biglietti si sosterranno; ma se il prestito venisse ritardato alquanto, finita l'operazione delle sete, che nel nostro paese richiede una quantità considerevole di capitali, essendo minore la ricerca dei capitali, i biglietti, invece di guadagnare, scapiterebbero ancora di più. Del resto, siccome i biglietti sono soggetti a tante oscillazioni quanti sono i movimenti politici di Europa, io credo sia opportuno il far cessare questo stato precario soggetto a perturbazioni economiche qualunque volta si verificano le frequentissime attuali perturbazioni politiche d'Europa, perchè gli interessi economici non possono a meno di risentirsene: per conseguenza l'anno che si è accordato di termine è già sufficiente per l'emissione di 18 milioni di obbligazioni, e per poter cogliere il momento più opportuno per farla, mentre, ripeto, le oscillazioni politiche si verificano raramente nell'inverno, nella quale stagione inoltre essendovi minori operazioni commerciali, è minore la richiesta dei capitali. In quell'epoca quindi pare che si possano opportunamente emettere; prolungare di più questa operazione mi pare inopportuno, perchè i contraenti collo Stato hanno sempre in vista di essere pagati in biglietti, e quindi chiedono molto di più per lo scapito che si verifica; quindi lo Stato, invece di pagare cento una cosa di cui abbisogna, è forzato a pagarla 105, 110, perchè chi contraffa con lui calcola di dover perdere 5, o 10 sui biglietti coi quali verrà pagato; adunque io credo che sia necessario di far cessare questo stato di cose il più presto possibile.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Chiò.

CHIÒ. Siccome la questione che si agita si compone di due parti, dirò brevemente la mia opinione su ciascuna di esse. Quanto al modo con cui si potrà attuare questa alienazione, io son d'opinione contraria a quella emessa dall'onorevole Di Revel: penso che sia molto più prudente e conveniente che questo modo di alienare sia lasciato affatto al senno ed all'arbitrio del signor ministro delle finanze. Esprimendomi in questo modo, non enuncio un'opinione affatto nuova nei banchi nei quali seggio; mi ricordo che nella terza legislatura la maggioranza, alla quale aveva l'onore di appartenere, ebbe a votare un'analoga legge sopra un'alienazione di 500 o 600 mila lire di rendita: l'alienazione fu precisamente accordata con facoltà al signor ministro di effettuarla in quel modo in cui sarebbe a lui piaciuto. Per conseguenza, siccome oggi le circostanze politiche non paiono di gran lunga diverse da quelle di un anno fa, io son lieto di accordare ancora presentemente al signor ministro quella fiducia di cui la maggioranza lo ebbe onorato nella precedente legislatura.

Ma quanto alla seconda parte, quella che concerne il tempo entro il quale quest'alienazione deve essere eseguita, io non posso accettare la proposta dell'onorevole signor ministro. Su questo punto sono perfettamente d'accordo coll'onorevole mio amico deputato Mellana; noi non dobbiamo perdere di mira il principale motivo che indusse la Camera a discutere la presente legge d'urgenza: esso era quello di venire in soccorso al commercio interno ed esterno, gravemente colpito dalla circolazione di questi biglietti privilegiati del corso obbligatorio; se noi accettassimo il termine di 18 o di 15 mesi, come propose l'onorevole signor ministro, la legge presente perderebbe tutta la sua efficacia e diventerebbe affatto illusoria; so benissimo che un termine più lato parrebbe più consentaneo all'interesse delle nostre finanze; ma siccome l'interesse delle nostre finanze, come opportunamente osservava il signor deputato Mellana, non è che secondario in questa legge, la quale in vece deve

esser tutta rivolta a beneficio dell'industria e del commercio gravemente percossi dall'attuale stato di cose, come lo provano le continue petizioni che giungono a questa Camera ed i reclami che si muovono a' deputati; così conviene di adottare una risoluzione che valga a soddisfare ai voti della nazione, anche a costo di qualche danno al pubblico tesoro. Il termine di sei mesi per l'alienazione in discorso parmi ancora abbastanza largo perchè non nuoca agli interessi delle nostre finanze.

Dirò inoltre come non sia poi affatto vero che i biglietti, come osservava l'onorevole signor ministro, possano per lo avvenire subire un discapito minore di quello che incontrano al presente. Osservo al signor ministro che il discapito odierno di 1,50 per 100 dei biglietti è forse il più piccolo che essi abbiano subito nell'anno corrente, ad eccezione dell'epoca in cui ebbe luogo l'alienazione de' 4 milioni di rendita, perchè veramente allora la perdita si ridusse a soli 50 centesimi per cento. Ma questa circostanza fu affatto momentanea, ed i biglietti cominciarono tosto a decrescere, ed io tengo lettere da Genova, le quali annunziano che i negozianti liguri, costretti a trarre cambiali sulle Banche straniere per procacciare le merci de' loro navigli, si trovarono talvolta esposti a cambiare i biglietti colla perdita del 2 ed anche del 2 1/2 per 100.

Io so come, quando si trattava dell'alienazione dei 4 milioni di rendita, si faceva valere grandemente questo argomento, che i biglietti non avrebbero potuto subire gravissimo discapito, che il mezzo per 100 sarebbe stato poco presso il *maximum*, al di là del quale non sarebbe mai andata la loro perdita.

I profeti non furono troppo veridici, e ricevettero dalla trista esperienza una troppo crudele smentita. Io temo, e pur troppo non sarò lontan dal vero, che non saranno più felici le nuove profezie che si vanno oggi facendo sul probabile futuro aumento del prezzo de' biglietti, e ad onta delle medesime si farà diuturna quella crisi commerciale, alla quale noi siamo risoluti, e siamo in debito di prontamente riparare.

Non dobbiamo ancora dimenticare come il deprezzamento delle diverse derrate, se non cresce continuamente, è tuttavia abbastanza forte da compromettere gravemente gli interessi de' produttori agricoli, e questa è un'altra circostanza che dobbiamo prendere in considerazione, e che ci deve indurre a far sparire dal commercio questa anomalia dei biglietti di corso obbligatorio, perchè ad una sciagura naturale non venga ad aggiungersi una sciagura, direi, artificiale, per render sempre peggiore la sorte del povero agricoltore. Fino dal mese di settembre dell'anno scorso mi ricordo che il deputato Torre aveva fatto vive istanze presso il Ministero, perchè volesse provvedere al bisogno di togliere il corso obbligatorio ai biglietti in circolazione, ed il Ministero allora si mostrava vivamente persuaso della necessità di provvedere a questo urgente bisogno; forse le circostanze politiche lo hanno impedito sinora di effettuare una brama comune a tutta la nazione; non è però men vero di dire che una riforma ardentemente implorata da più di un anno è ancora un semplice desiderio, o meglio, una semplice promessa.

Per tali ragioni, mentre da un lato porto opinione che l'alienazione debba lasciarsi all'arbitrio ed al senno del signor ministro, sostengo dall'altro che tal termine deve rendersi breve quanto più è possibile, e mi associo quindi alla proposta fatta dal deputato Mellana, colla quale si vorrebbe che il limite indicato fosse ridotto a sei mesi.

MELLANA. L'onorevole deputato Di Revel ha creduto di dover fare una esplicita dichiarazione di non essere nè azioni-

sta, nè in modo alcuno interessato nella Banca nazionale; come pure, che quando, come ministro, fece la convenzione per i 20 milioni colla Banca di Genova, la fece nell'interesse dello Stato, e non in quello della Banca. Siccome io solo fino ad ora ho parlato nel senso dell'opposizione, non vorrei che il signor Di Revel avesse male intese le mie parole, e che credesse che io gli avessi dato cagione a tale sua spiegazione.

DI REVEL. No! no!

MELLANA. Sono lieto di sentire che il signor Di Revel non abbia male intese le mie parole, giacchè io sono convinto che, quale ministro, esso operava nell'interesse dello Stato e non in quello della Banca; ma a questo proposito dirò francamente che, sebbene io non dubiti punto dell'onorata sua intenzione, pure non temo di affermare che la Banca debbe essere all'onorevole conte di Revel sommamente grata, giacchè con quella operazione, esso a quella Banca minacciata di tisi diede una nuova e florida vita, floridezza, anche col cessare del privilegio, non peritura. (*ilarità*).

Ciò premesso, con la mia franchezza abituale, che non so se piaccia, ma che però è sempre migliore delle ambagi e delle restrizioni, io dirò apertamente alla Camera che il vedere coloro che hanno sempre in quest'aula orato perchè si concedesse al Ministero l'arbitrio di contrarre, come a lui meglio parrebbe, altri e ben più gravi prestiti; il vederli, dico, adesso insistere tanto per negargli oggi una eguale fiducia, ed invece accondiscendere all'altra sua proposizione, per allontanare l'epoca di liberare il paese dal corso obbligatorio dei biglietti, mi fa rimanere sempre più fermo nella mia proposta. Giacchè in ciò io veggo che si vuole accondiscendere a qualche principio buono, quale è quello della pubblicità, per ottenere poi dalla Camera quello che veramente è utile a questa Banca e dannoso ai cittadini, cioè una proroga d'un anno a questo fatale corso obbligatorio concesso a 46 milioni di biglietti. L'onorevole Di Revel, rispondendo ai calcoli da me fatti, disse che lo Stato non perderebbe contraendosi pure un prestito di 120 milioni, ancorchè fosse ancora mantenuto il corso obbligatorio ai biglietti; e ci adduceva una ragione giustissima, ove si consideri da un solo lato di vista, ed è questa, che se si ricevono dei biglietti, si sostiene il valore della rendita che si aliena, quindi essere pari la cosa per lo Stato. Ma rispondo io: non è questo il vero danno che soffre la nazione, ed al quale io alludevo: questi 120 milioni il Governo non li tiene in cassa, ma paga i debiti: i 120 milioni che riceve in tanti biglietti li fa passare ai cittadini, od alle corporazioni verso le quali esso è tuttora debitore, e questi dovranno sopportare certamente una perdita gravissima; ed io credo di non andare errato dicendo che se i biglietti nei primi mesi che si opererà quell'imprestito verranno portati quasi al pari, saranno poi soggetti, nel riversarsi di essi a mani di tutti i creditori dello Stato, alla perdita non solo dell'uno, ma del due e forse del tre per 100. Si osservi poi che su 120 milioni pagati in biglietti, messa la perdita in comune al solo due per cento, la perdita sarebbe di due milioni e più, perdita di gran lunga maggiore di quella cui potrebbe andarsi incontro col vendere in sei mesi invece di dodici i 18 milioni di obbligazioni dello Stato sulle quali stiamo discutendo.

Si ritenga pure che ancorchè non vi sieno in corso che 46 milioni di biglietti, pure, ove si conceda il credito di 120 milioni domandati dal Governo, esso sarà alienato rateatamente, e gli stessi biglietti non faranno che passare dalle mani degli acquirenti a quelle del Governo, e da queste a quelle dei creditori dello Stato: salvochè i capitalisti acquireranno dai particolari i biglietti colla perdita del 2 per 100

per questi ultimi, e li rimetteranno a mani del Governo al loro intrinseco valore: e non sarà che un alternarsi di perdite pei meno agiati in pro dei più ricchi.

Ma io che sono sempre arrendevole, sarei pronto a concedere i 18 mesi che ci chiede il signor ministro, a condizione solo che in questo frattempo non si alienassero altre rendite. Se il signor ministro accetta questa condizione, io rinuncio alla mia proposta; diversamente insisto nella medesima.

NIGRA, ministro delle finanze. Se mi suggerisce il mezzo di soddisfare agli urgenti impegni dello Stato, non ho difficoltà di accettare la condizione che ella mi propone.

VIOBA. L'invenzione debb'essere suo privilegio.

MELLANA. Io rispondo al ministro invitandolo a mia volta a suggerirci altro mezzo di far cessare quell'ingiustizia che gravita così duramente e da tanto tempo sui cittadini i meno agiati dello Stato.

NIGRA, ministro delle finanze. Riconosco essere giustissima la tesi che sostiene il signor deputato Mellana, e credo che se da questo punto fosse possibile impedire che continui questo corso forzato, vi sarebbe interesse a farlo. È da notarsi soltanto che sorgerebbe poi uno scompiglio universale nel nostro credito pubblico; che se chiedo un tempo maggiore, egli è per non trovarmi in condizione di dover subire la legge che mi potrebbe venire imposta dalle circostanze o dai capitalisti, tanto più che le circostanze si presentano indipendentemente dal ministro di finanze, ed è necessario, in quanto ai capitalisti, di poter discutere con tutto l'agio le loro condizioni per ottenerle migliori.

Insisto per lo spazio di 15 mesi; non ho però difficoltà acchè questo spazio si riduca a 12 mesi. Noto solo che i vantaggi del contratto sono sempre in ragione del tempo che si ha per eseguirlo, ed aggiungo che non avrei coraggio di accettare uno spazio di sei mesi, perchè lo crederei nocivo di assai agli interessi dello Stato.

DI REVEL. Quando io ho accennato che non era possessore di azioni e che non aveva inteso di far cosa giovevole alla Banca di Genova nell'imporre il prestito di 20 milioni, ma che lo feci nell'interesse del pubblico, io non intesi fare allusione a quanto avesse detto l'onorevole deputato Mellana. Però non posso lasciar passare inosservata un'espressione che egli ha usato, che cioè « io ho giovato alla Banca di Genova quando intisichiva. »

Io protesto che all'epoca in cui le venne imposto il credito essa non intisichiva, dirò anzi che non so nemmeno se la Banca di Genova mi avrà gratitudine per quella imposizione. Quanto però posso dire per certo si è che ho durato un mese per risolverla ad obbedire ad un decreto che aveva promosso.

MELLANA. Debbo rispondere al deputato Di Revel che io ho detto che la Banca, la quale aveva una vita quasi ignota nel paese, dietro quella operazione ha preso una grande estensione nelle sue operazioni.

Con ciò il signor ministro avrà fatto benissimo l'interesse dello Stato, ma certamente ha pur fatto cosa utilissima alla Banca, giacchè l'ha chiamata a vita pubblica, ed ha esteso le sue operazioni a tutti i creditori dello Stato.

MALAN. Cette discussion se prolonge depuis si longtemps que je crois tout à fait nécessaire d'y mettre un terme. Par conséquent je ne rentrerai pas dans le fond de la question; seulement je proposerai un amendement tendant à concilier les dissidents.

M. le ministre des finances demande à la Chambre la faculté d'aliéner les 18 millions de billets dans le terme de 18 mois.

NIGRA, ministro delle finanze. Les dix-huit millions d'obligations.

MALAN. C'est bien ce que je voulais dire. Comme d'un autre côté les raisons apportées par les honorables MM. Mellana et Chiò ne manquent pas d'avoir un certain poids, il me semble que l'on pourrait sauver, ainsi que l'on dit, la chèvre et le chou en obligeant le ministre d'aliéner 6 millions dans le délai de 6 mois, et les 12 autres millions dans le terme de 12 mois successifs. Il me semble que de cette manière on laisserait au Ministère un terme suffisant pour aliéner les 18 millions, et pour empêcher en même temps une plus grande perte sur les billets.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Pescatore.

PESCATORE. Domando prima se il signor ministro intende di parlare.

NIGRA, ministro delle finanze. Lascio decidere dalla Camera.

PESCATORE. Le ultime dichiarazioni fatte dal signor ministro dimostrano che la questione in sostanza verte sopra un punto diverso da quello che esprimono i termini della discussione seguita.

Il signor ministro ieri l'altro ci ha presentato un progetto di legge per domandare l'alienazione di 6 milioni di rendita; ora ha dichiarato che non aspetterà sicuramente (concedendo la Camera l'alienazione) nè 15 mesi, nè un anno per effettuare codesta alienazione, dicendo che non può fare altrimenti, dovendo soddisfare ai bisogni urgenti dello Stato.

NIGRA, ministro delle finanze. Non ho detto questo.

PESCATORE. Avrò inteso male. Ed il signor Mellana gli ha offerto anche il termine di 18 mesi se voleva acconsentire ad una condizione, cioè di non fare nel tempo intermedio nessun'altra alienazione di rendite prima di questa destinata alla Banca di Genova; il signor ministro ha risposto che avrebbe acconsentito alla condizione, qualora il signor Mellana gli avesse insegnato il modo di far fronte agli urgenti impegni dello Stato, il che vuol dire che qualunque sia lo stato del credito europeo, qualunque sia per essere la condizione delle cose politiche, e per quanto grande possa essere la perdita che le nostre finanze debbano sopportare, alienando le rendite, tuttavia quest'alienazione si farà, e nel più breve tempo possibile, perchè se il Ministero volesse ritardare codesta alienazione, credo che non si sarebbe affrettato a presentare alla Camera un progetto tendente ad ottenere la facoltà di alienare per sei milioni. Io per me ritengo per certo che il Ministero è nella risoluzione espressa, nella necessità assoluta di effettuare un'alienazione considerevole di rendite nello Stato. Dunque la questione non è sul ritardo, ma bensì sulla preferenza degli impegni. Il deputato Mellana crede che l'impegno di rimborsare al più presto sia quello della Banca di Genova. Il ministro crede, o fa somiglianza di credere che vi siano altri impegni più urgenti. Tutta la questione dunque è di preferenza fra impegni e impegni, fra necessità e necessità. Il ministro domanda l'alienazione di sei milioni di rendita. La Camera intanto, prima di deliberare su questi milioni, offre l'alienazione di un milione circa di rendita pel rimborso della Banca di Genova; si concederanno gli altri sei milioni, e saranno sette milioni che si dovranno vendere. Con questi sette milioni che si alieneranno al più presto possibile, perchè gli impegni sono urgenti (ce lo dice ogni giorno), e col prodotto che se ne trarrà, si farà fronte agli impegni dello Stato. Ma quali impegni saranno pagati primi? Ecco la questione precisamente che ora la Camera, per mancanza d'elementi, non è ancora in grado di decidere. Noi non sappiamo ancora come

dal Ministero si voglia fare quest'alienazione; e questo probabilmente l'udremo nella discussione di quella legge, ed udremo forse anche la sua domanda di una liberissima azione in quell'operazione.

Pare dunque a me che se la Camera delibera di porre un termine breve, si assicura per lo meno il mezzo di indicare poi l'ordine delle causali in cui deve essere speso il profitto dell'alienazione.

NIGRA, ministro delle finanze. Mi perdonerà la Camera se in punto di cose di rendita io mi dilungo, ma questa necessità mi è imposta dalla mia posizione.

Io debbo fare attenzione quando sorge da qualche membro della Camera una proposizione che riguarda il credito, devo difenderla ed esporre i motivi che possono darmi una opinione contraria; senza di ciò si lascierebbe un'impressione nei capitalisti che potrebbe tornare a danno talvolta delle finanze.

Per conseguenza io debbo anzi tutto dichiarare che mi rincresce che il signor deputato Pescatore abbia detto che io accennava, parlando nella seduta d'oggi, alla rendita dei 6 milioni.

Io non ho accennato punto a cosa che abbia rapporto con questa rendita, perchè quando si verrà a discutere quella questione, allora io mi troverò in caso di dare alla Camera soddisfacenti ragioni per cui essa possa, votando, giudicare del sì o del no, in proposito della mia domanda; così che ora io vorrei separassimo affatto queste due questioni, le quali non hanno nulla di comune fra loro.

Rispetto poi alla rendita dei 6 milioni, se il signor deputato Pescatore avesse letto la relazione che precede la presentazione del progetto di legge della rendita medesima, avrebbe veduto, come si dice, in termini chiari ed espliciti, che io domando un credito nel momento appunto in cui le nostre finanze sono *sufficientemente provviste*, e quando io scriveva quelle parole faceva (come fa un particolare prima di cercare danaro) il conto della cassa, e io calcolava che per un dato tempo le finanze non hanno bisogno di ricorrere per necessità al credito; ma ho creduto compiere al mio dovere in linea di previdenza, e non aspettare che io mi trovi al punto che egli suppone; e spero che quando si discuterà questa questione io potrò provare come fosse esatta quella mia asserzione; per conseguenza io vengo a dichiarare alla Camera che in quest'urgenza non ci siamo, non dico che sarà di più di 3, 4 o 5 mesi; lo dichiarerò alla Camera quando si discuterà questa questione nei termini che non pregiudicherà il credito; ora intanto non confondiamo le due operazioni. Io concorro, e lo dichiaro francamente, nell'opinione di tutti coloro che vogliono veder scomparire il più presto possibile il corso forzato dei biglietti: io vorrei che fra tre mesi le rendite salissero a tal punto che le obbligazioni fossero collocabili in modo decentemente utile; dico schiettamente che sarebbe una di quelle operazioni in cui io vedo lo spirito secondario, non tanto di vendere le obbligazioni piuttosto al 98 o al 100, che venderle al 97 e levare così un imbroglio nel paese; per conseguenza entro pienamente nell'opinione di quei preopinanti che vorrebbero che l'operazione fosse fatta anche fra sei mesi, e dichiaro, se viene la circostanza e se sarò io chiamato a fare l'operazione, senza dubbio che non la lascerò sfuggire, ma credo che importa dare una maggiore posizione ai capitalisti. Io dichiaro che esercito il mestiere del ministro delle finanze, epperò faccio il possibile per ottenere una maggior latitudine onde cogliere quel tempo che crederò più opportuno.

Per conseguenza io insisto nel chiedere alla Camera che

essa mi accordi i 15 mesi; se la Camera non vorrà annuire alle mie dimande, io non dico che sia pur questa una questione tanto seria, poichè non v'ha dubbio che nei 12 mesi non possa anche venire il momento favorevole, anzi sarei d'avviso che non si farà aspettare tanto; i fondi pubblici hanno una tendenza all'aumento; dunque può venire più presto di quello che pensiamo, ma non vedo l'utilità di mettere il Ministero in limiti troppo angusti.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Farina.

FARINA P., relatore. Faccio semplicemente osservare alla Camera che non si può dire veramente che questa sia questione di preferenza per il credito nostro, perchè questo denaro, per cui si dà facoltà al Governo di emettere obbligazioni, è espressamente destinato a rimborsare il credito che ha la Banca verso il Governo; e non solo si è provveduto a questo rimborso con una prescrizione della legge, ma si è detto di più che lo sborso del danaro che si ricaverà da questa vendita debba essere fatto nelle casse della Banca per togliere qualsiasi arbitrio del potere esecutivo.

Consequentemente vede la Camera che veramente questo credito si accorda per questa destinazione, e che non può essere destinato ad altro uso. Io credo poi, come già dissi, che un anno possa bastare, tanto più che si possono prorogare i termini degli sborsi anche dopo passato questo tempo.

Per conseguenza io credo che si debba mantenere il termine fissato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Gli emendamenti proposti su quest'articolo cadono su due punti: 1° sul periodo di tempo in cui il Ministero potrà procedere all'alienazione di queste obbligazioni; 2° sul modo di fare quest'alienazione, se sia cioè da preferirsi il sistema della pubblicità e della concorrenza, ovvero quello di lasciare arbitro il Ministero di questa operazione. Quanto al tempo, vi sono cinque proposizioni. La legge proposta dalla Commissione fissa questo tempo ad un anno, il signor ministro di finanze lo vorrebbe determinato a 18 mesi, il signor deputato Di Revel a 15 mesi, ed il deputato Mellana propone di ridurlo a 6 mesi. Il deputato Malan proporrebbe il termine di 6 mesi per 6 mila obbligazioni, e 12 mesi successivi per le altre 12 mila.

Comincerò a dimandare se la proposizione del deputato Di Revel, che consiste nel fissare questo tempo a 15 mesi, sia appoggiata.

(È appoggiata.)

La proposizione Mellana, che restringe questo tempo a 6 mesi, è dessa appoggiata?

(È appoggiata.)

Rimane la proposizione Malan che concernerebbe la divisione delle 18 mila obbligazioni in due parti. Prima di porla in discussione, chiederò se anch'essa sia appoggiata.

(È appoggiata.)

Ora siccome la proposta Mellana è quella che più si scosta dal termine della legge, la metterò ai voti per la prima.

(La Camera non approva.)

Ora metterò ai voti la proposta Malan.

NIGRA, ministro delle finanze. Io pregherei il signor deputato Malan a voler bene esaminare se la sua proposizione non possa alle volte mettere il primo lotto di queste obbligazioni in una posizione meno favorevole, poichè quando si sa già positivamente dai capitalisti che devono concorrere ad una prima compra di 6 mila obbligazioni che pochi mesi dopo se ne venderanno altre 12 mila, quelli che farebbero offerte per le 6 mila prime non sono troppo animati.

Io credo che finora dalla Camera si discuta soltanto e del modo della vendita, e del tempo, ma che si debbano vendere

queste obbligazioni, piuttosto in due, tre o sei rate, o tutto in una volta sola, questa è una facoltà che si deve lasciare interamente al Ministero di finanze, poichè non bisogna che questa operazione sia messa per obbligo, perchè se avvenisse poi che si avesse un ribasso sulla vendita vicino all'emissione della prima parte delle rendite, allora si pregiudicherebbe questa vendita; io credo che non conviene stabilire sin d'ora che si vendano piuttosto in tre lotti che in quattro; questa è una cosa che vuol essere decisa dalle circostanze, e se il signor Malan non vi insiste molto, siccome la proponeva come mezzo di conciliazione, io credo nell'interesse del Governo di prescindere.

MALAN. Je n'ai aucune objection à faire à la proposition de M. le ministre, c'est-à-dire je n'ai aucune difficulté à ce qu'il puisse aliéner les 18 millions dans le terme de 6 mois s'il trouve que l'état du crédit le lui permette. Le but de mon amendement est de faire verser au plus tôt 6 millions dans les caisses de la Banque à fin de garantir le public contre les dangers d'une baisse qui pourrait avoir lieu plus tard, soit par suite d'une vente considérable d'obligations de l'Etat, soit par suite d'événements politiques extraordinaires, qui auraient détruit le crédit public, ainsi que nous le disais tout à l'heure l'honorable M. Mellana. Il est certain que 6 millions de moins en circulation pourraient nous préserver d'une baisse plus considérable.

Je proposerais 6 millions au moins pour le premier terme; quant aux autres 12 millions, ils seront aliénés tous ensemble ou séparément dans l'espace de 12 mois successifs.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Mellana.

MELLANA. Pregherei il signor presidente a rileggere l'emendamento del signor Malan.

PRESIDENTE. E esso consiste nel dire, che si vendano i primi 6 milioni fra sei mesi, e gli altri dodici fra dodici altri mesi.

MELLANA. Io prendo la parola per combattere la proposta dell'onorevole deputato Malan. Reietta la mia proposizione, a preferenza io voto per quella della Commissione, perchè questa proposizione va oltre quella del signor Di Revel.

Noi abbiamo sempre detto che la questione che si agita era per sollevare il paese dallo scapito dei biglietti, e non lasciare in circolazione dietro i pochi milioni che deve lo Stato tutti gli altri che deve la Banca.

Colla proposizione del deputato Malan quest'alienazione verrebbe portata a 18 mesi; e così ci è confermata la precisa proposizione del ministro delle finanze; questo farebbe sì che i milioni fossero tolti dalla Banca, quando questa potrebbe esitarne dei suoi propri, il che finirebbe per essere cosa eguale.

VALERIO L. Io vorrei chiedere una spiegazione al signor Malan, se egli intende cioè che l'intera operazione debba compiersi in mesi dodici, ovvero in mesi diciotto.

MALAN. Io intendo che debba aver luogo in mesi diciotto.

VALERIO L. In questo caso mi associo alle osservazioni del deputato Mellana.

RICCARDI. Acciocchè possa prima votarsi l'emendamento della Commissione, io vi farei un sotto-emendamento in questi termini.

Dove è detto *alienazione da seguire entro il periodo di un anno*, si sostituiscano le parole: « Alienazione da essere liquidata entro il periodo di un anno. »

Il mio divisamento nell'introdurre questa diversa locuzione sta in ciò, che l'alienazione potrebbe bensì essere fatta nel periodo di 12 mesi, ma in modo, e con condizioni tali, che

il finale pagamento di cotesta alienazione non dovesse aver luogo che parecchi mesi dopo, almeno per una parte dell'alienazione medesima. Ciò del resto è dedotto dall'esempio che abbiamo avuto in parecchi altri casi di alienazioni di rendite, in cui il Governo con assai buon criterio lasciava facoltà agli acquirenti delle rendite di effettuare il pagamento in rate diverse, il che facilita molto l'accostarsi dei cittadini a queste alienazioni.

Adunque, siccome secondo il senso letterale dell'articolo proposto dalla Commissione, dove dice: *alienazione da seguire entro il periodo di un anno*, ne verrebbe la conseguenza che il pagamento dovesse essere effettuato nel periodo medesimo di un anno, volendo determinare il senso dell'articolo proposto dalla Commissione in modo che l'operazione debba essere terminata definitivamente colla Banca entro tutto il periodo di quell'anno, io propongo di sostituire le parole: *Alienazione da essere liquidata entro il periodo di un anno.*

PRESIDENTE. Il deputato Riccardi propone di sostituire alle parole: *Alienazione da seguire entro il periodo di un anno*, le parole: *Alienazione da essere liquidata entro il periodo di un anno.*

Chi intende di appoggiare questa proposta, sorga.

(È appoggiata.)

DI REVEL. Io non voglio far perdere troppo tempo alla Camera, in conseguenza ritiro il mio emendamento; non posso dire il motivo per cui lo ritiro, ma credo che il risultato che io mi proponeva con questo sarà identico a quello che produrrà la proposta della Commissione.

PRESIDENTE. Restano dunque le proposizioni della Commissione e quella del deputato Riccardi; il ministro ritira la sua?

NIGRA, ministro delle finanze. Io ho detto che non faceva nessuna opposizione formale, perchè non vedo un grande scapito in questi dodici mesi, credo, come ministro, di aver dovuto stare alla spiegazione che ho data; ma se la Camera vuol ridurre a 12 mesi, ripeto che non la reputo una questione troppo assolutamente indispensabile.

RICCARDI. L'idea espressa in quest'ultimo emendamento esisteva anche in quello proposto dal signor deputato Di Revel che esso ritira, io credo, per il motivo che le espressioni della Commissione tali quali erano combinavano colla essenza del suo emendamento, locchè precisamente io ho creduto di far sentire col proporre una diversa locuzione.

Ora mi corre in qualche modo l'obbligo di giustificare il motivo per cui io ebbi ristretto questo termine in modo perentorio ai 12 mesi. Molte cose furono già sapientemente dette dagli uni e dagli altri propugnatori dei due sistemi.

Io però mi sono mosso per questa considerazione, che da un'altra parte il signor ministro domandava termini maggiori, non per altro, se non perchè si vede in presenza di un altro imprestito da effettuarsi: naturalmente trovandosi egli nell'imbarazzo della scelta, voleva avere della latitudine per sapere quale avesse da passare prima. Io credo nel mio particolare che questo sia il motivo dell'insistenza del signor ministro. Egli ci ha ben date delle ragioni in altro senso, ma egli ha pure conchiuso con dire che faceva il ministro di finanze; ed in ciò io lo lodo moltissimo, ma mi è permesso di avere anch'io un'opinione.

Io credo che non sia bene di protrarre troppo lungamente questa operazione, perchè il paese si trova continuamente in imbarazzi per la fluttuazione nel corso di questi biglietti.

Io non son di quelli che pensano che il Governo attualmente scapiti moltissimo in ragione dei biglietti della Banca onde

usa, perchè credo che lo scapito maggiore si è fatto nella prima operazione; tuttavia siccome in parecchie provincie dello Stato, rispetto a certi commerci, siffatti biglietti non possono venire usati, e che per tali motivi succedono non di rado perturbazioni, le quali impediscono che il corso monetario sia fisso, come si debbe bramare; siccome probabilmente, se il Ministero accetta il principio della pubblicità e della concorrenza, si atterrà a quel mezzo a cui è già ricorso altra volta, promuovendo le offerte dei cittadini piuttosto che quelle dell'estero; in sostanza io ritengo che si possa limitare simile operazione definitivamente a 12 mesi; qual termine mi pare congruo, ed io perciò lo propongo, perchè desidero vivamente che non si rinnovino altre perturbazioni, altri disturbi che potrebbero venirci da molte parti, massimamente perchè sinora la Banca è in qualche modo una succursale del Governo, e perchè è conveniente che cessi al più presto siffatta incertezza.

FARINA P., *relatore*. La Commissione credette d'indicare semplicemente la vendita, perchè quanto si riferisce allo sborso è soltanto una maggiore facilitazione che può alle volte il Governo trovar conveniente di concedere.

Osservo quindi che quando si sappia con certezza che tra un mese, due ed anche tre, i biglietti saranno ritirati dalla circolazione, e che la restituzione ed il pagamento in specie dei biglietti sarà effettuata senza veruna difficoltà, questa sola fiducia, consacrata anche da un'alienazione di rendite già seguita, di cui non resta che lo sborso, farà sì che colui che ha di questi biglietti, certo che fra uno o due mesi questi biglietti saranno rimborsati in danaro contante, non li andrà più a vendere con iscapito, perchè saprà che aspettando si possono realizzare in danaro.

Conseguentemente si è creduto che si potesse senza scapito dello Stato fare la circolazione pubblica, e con una facilitazione che potesse far aumentare il prezzo della vendita delle obbligazioni ottenere lo scopo che lo Stato si proponeva. Si è parlato dell'alienazione delle rendite, ma non si è messo l'obbligo dello sborso immediato dentro l'anno, perchè si è creduto di lasciare una qualche maggior facilitazione agli acquirenti per ottenere una vendita a corso più elevato. Io mantengo quindi l'articolo quale viene proposto dalla Commissione, che mi pare corrisponda egualmente agl'interessi dello Stato e del commercio in generale.

PRESIDENTE. Vi sono dunque due proposizioni. Prima quella della Commissione che dice che « l'alienazione dovrà seguire entro il termine d'un anno. »

L'altra del deputato Riccardi stata appoggiata che stabilisce « che l'alienazione dovrà essere liquidata nel termine d'un anno. »

Metto ai voti la proposizione del deputato Riccardi.

RICCARDI. Domando ancora una volta la parola per dare un breve schiarimento. Io voglio rammentare alla Camera che il periodo d'un anno da me proposto non vorrà dire che in un anno debbano essere ritirati effettivamente i biglietti dalla circolazione, perchè, ancorchè sia liquidata l'operazione dell'alienazione delle obbligazioni nel periodo d'un anno, si dovrà lasciare alla Banca un tempo congruo per ritirare i suoi biglietti dalla circolazione; si potrà negli articoli seguenti determinare questo periodo di tempo maggiore per far cessare il corso forzato dei biglietti. Ma d'altra parte, col sistema della Commissione, si avrebbero 12 mesi per compiere l'alienazione, poi tutto il tempo che il signor ministro accorderebbe agli acquirenti delle obbligazioni per fare il pagamento, e inoltre il termine che si accorderebbe alla Banca per far cessare il corso forzato dei biglietti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento proposto dal deputato Riccardi, il quale consiste nel sostituire le parole: « da essere liquidato nel periodo d'un anno, » a quelle della Commissione « da seguire entro il periodo d'un anno. »

(Dopo prova e controprova, la Camera non approva.)

Metto ai voti la redazione della Commissione la quale consiste nelle parole: « da seguire entro il periodo d'un anno. »

(La Camera approva.)

Viene ora in discussione la questione che riguarda la pubblicità e la concorrenza.

L'articolo della Commissione è così concepito:

« L'alienazione delle suddette 18,000 obbligazioni sarà fatta con pubblicità e concorrenza in quel numero di lotti che sarà creduto più conveniente, » ecc.

Il signor ministro delle finanze proporrebbe che si dicesse:

« L'alienazione delle suddette 18,000 obbligazioni verrà fatta in quel modo che sarà creduto più conveniente. »

Metto ai voti questo emendamento del signor ministro.

(Dopo prova e controprova, è rigettato.)

Ora metto ai voti l'intero articolo della Commissione.

NOVELLI. Domando la parola per una breve osservazione sulla redazione dell'articolo 18.

Nelle sue prime parole si legge: « L'alienazione delle suddette 18,000 obbligazioni, » ecc. Farò osservare alla Camera che finora nel testo della presente legge non si è accennato a queste 18,000 obbligazioni, e che quindi la parola *suddette* non sarebbe a proposito. Mi par bene che si voglia dire che questi 18 milioni di capitale vogliano essere distribuiti in 18,000 obbligazioni di lire 1000 caduna, ma ciò non è espresso negli articoli precedenti, e quindi io son d'avviso che questo dovrebbe redigersi in altri termini.

FARINA P., *relatore*. Faccio osservare all'onorevole preopinante che vi è già nell'articolo precedente: « Il Governo è autorizzato ad emettere una terza serie di obbligazioni dello Stato al portatore sulle basi e nelle stesse forme di quelle emesse col regio editto 1854; » siccome si riferisce a quelle emesse col regio editto 1854, che parla d'obbligazioni, è naturale che qui dica: « le suddette obbligazioni. »

NOVELLI. Ma se sono nominate: « le suddette 18,000 obbligazioni. . . »

PRESIDENTE. Si potrebbe dire: « le 18,000 obbligazioni di cui all'articolo precedente. »

NOVELLI. Proporrei che si dicesse: « Saranno emesse in numero di 18,000 in ragione di 1000 lire caduna. »

FARINA P., *relatore*. Ma se si riferisce alla legge antecedente.

NIGRA, *ministro delle finanze*. La redazione proposta dalla Commissione la credo più semplice, per la ragione che si riferisce ad una legge già esistente; e siccome noi abbiamo un interesse che i capitalisti esteri sappiano che queste obbligazioni sono della stessa natura di quelle che sono già in corso, le quali sono quelle che hanno un corso maggiore in confronto alle altre di creazione posteriore, mi pare che i più che si può bisogna attenersi alla redazione della Commissione.

NOVELLI. Dopo le spiegazioni date dal signor ministro, ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo 18:

« L'alienazione delle suddette 18,000 obbligazioni sarà fatta con pubblicità e concorrenza in quel numero di lotti che sarà creduto più conveniente, da seguire entro il periodo di un anno dalla data della presente legge. »

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

« Art. 19. Il prodotto di tale alienazione è esclusivamente destinato a rimborsare la Banca di Genova, ora nazionale, del residuo prestito di 20 milioni da essa fatto alle finanze dello Stato, in forza del regio decreto 7 settembre 1848. »

(Posto ai voti, è approvato.)

« Art. 20. A tale effetto il versamento delle somme provenienti dall'alienazione delle obbligazioni avrà luogo direttamente nelle casse della Banca nazionale, e le quitanze da essa rilasciate serviranno di titolo pel ritiro delle obbligazioni. »

(Posto ai voti, è approvato.)

« Art. 21. Le somme provenienti dall'alienazione dei detti titoli, e che risultassero in eccedenza sul credito della Banca verso le regie finanze, rimarranno presso la stessa in conto corrente a favore di esse. »

(Posto ai voti, è approvato.)

« Art. 22. Fino a tanto che la somma di 18 milioni restante in corso sul prestito di 20 milioni di lire fatto dalla Banca di Genova alle finanze non venga ulteriormente ridotta, la Banca nazionale non potrà avere in circolazione, indipendentemente dal detto prestito, una somma di biglietti eccedente i 22 milioni, e sarà detta Banca tenuta di ritirare l'eccedente entro tre mesi dalla data della presente legge. »

« A misura poi che sarà effettuata la riduzione, la Banca potrà accrescere i suddetti 22 milioni in biglietti di una somma eguale alla metà di ciascuna restituzione che le finanze andranno facendo, coll'operare soltanto il ritiro dell'altra metà dalla circolazione, ritiro che la Banca dovrà effettuare entro tre mesi dalla data d'ogni restituzione, così che in definitiva la circolazione non oltrepassi la somma di 31 milioni. »

BOLMIDA. Domando la parola.

Io mi credo in dovere di osservare alla Camera che, nella stagione in cui ci troviamo, l'obbligare per legge la Banca a ridurre la sua circolazione entro tre mesi potrebbe forse riuscire dannoso non dirò né alla Banca né al commercio, ma al paese in generale, poichè, come ognuno sa, all'epoca attuale del raccolto dei bozzoli il paese è soggetto a bisogni strettissimi di capitali.

Fino dall'epoca in cui cominciosi a spargere la voce sulla piazza che la Camera intendesse fare una legge di restrizione a questa circolazione, l'amministrazione della Banca nazionale ha fatto il possibile per limitare le sue operazioni onde ridurre poco presso ai termini che ora verrebbero proposti nella legge la sua circolazione, ma tante furono le domande per anticipazioni che le vennero da ogni parte, che non le venne fatto di operare delle riduzioni molto vistose. In oggi trovasi la Banca nazionale, da ciò che ho visto dalla gazzetta, con una circolazione di 44 milioni circa.

Il bisogno per il raccolto dei bozzoli si farà sentire fra due o tre settimane, e non vedo come la Banca potrebbe far fronte alle domande che si faranno a quell'epoca, se sarà costretta per legge a restringere immediatamente la cerchia delle sue operazioni, giacchè è indubitabile che essa dovrà fin d'ora rinunciare a mantenere e ad ampliare la sua circolazione per trovarsi nei termini della legge fra tre mesi.

Io credo che il paese avrebbe da questo un grave danno, mentre qui si tratta dell'interesse generale dell'agricoltura, e quindi mi pare che si potrebbe accettare un emendamento che tendesse a stabilire che la Banca dovesse, a cominciare da tre mesi dalla data della presente legge, ridurre la sua circolazione in modo che fra sei mesi fosse ristretta ai termini della legge; io proporrei quindi un emendamento concepito all'incirca nei seguenti termini:

« La Banca dovrà, a cominciare fra tre mesi, diminuire la sua circolazione, onde venga limitata nel termine di tre mesi successivi al termine della presente legge. »

NIGRA, ministro delle finanze. Io credo che le osservazioni fatte dal signor deputato Bolmida siano nell'interesse generale del paese. Io sono un po' pratico intorno alle cose di commercio, essendo questo il ramo in cui mi sono sempre occupato, e non metto nemmeno in dubbio che questo possa essere anche il sentimento dei signori deputati, se ci vogliono pensare un momento. Infatti questa legge esce nel momento in cui nel nostro paese si dà il maggior sviluppo ai capitali, e quindi stimo cosa perniciosissima il troppo restringere le operazioni della Banca in questo momento. Credo perciò sia nell'utilità del Governo di accettare la proposta del signor deputato Bolmida per questa prima operazione, poichè, come vi sono poi delle altre operazioni che succederebbero a tre mesi di distanza, queste si potrebbero mantenere, ma per questa prima operazione si può mandare a sei mesi.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Farina.

FARINA P., relatore. Io credo di dover far rimarcare alla Camera che la Banca, indipendentemente dai 18 milioni del Governo, ha ancora in circolazione 26 milioni, dei quali una gran parte rientreranno fra non lunghissimo tempo. Rimarco di più che per le operazioni delle sete in quest'anno alcuni dei filanti si sono già provvisti, perchè son soliti dare per le grosse partite delle anticipazioni, e quindi al bisogno dei fondi, di cui parlava l'onorevole preopinante, si è già in gran parte provveduto; rimarco finalmente che sgraziatamente quest'anno il prodotto dei bozzoli andando ad essere assai minore del solito, le domande dei capitali per questo motivo saranno minori di quello che sogliono essere generalmente. Del resto io convengo che l'operazione del ritiro dei biglietti cada quest'anno in un'epoca inopportuna, perchè sorge precisamente quando nel paese per le operazioni abituali vi è maggior richiesta di capitali.

Io quindi non dissentirei d'aderire all'emendamento proposto, sempre quando però si verificasse che i biglietti tornassero al pari. Se i biglietti torneranno al pari, ciò sarà una prova materiale che non vi è eccedenza nella circolazione; se i biglietti non torneranno al pari, io dico che vi è eccedenza nella circolazione, e che quindi è affatto inopportuno di accordare un termine quando sussiste una prova affatto materiale, parlante, che nella circolazione esiste un'eccedenza, la quale è espressa appunto dalla deprezzazione dei biglietti. Conseguentemente io non dissentirei dal sospendere l'effetto del ritiro, sempre quando i biglietti tornassero al pari: ma se i biglietti stanno al disotto del pari, è manifesto che vi è eccedenza di circolazione, e che quindi si possono ritirare senza incagliare le operazioni. Per conseguenza io mantengo la disposizione della legge quale venne proposta dal Ministero ed accettata dalla Commissione.

In ogni evento però, e nel caso che la Camera creda di non dover votare le disposizioni della Commissione, mi riservo di sottoemendare l'emendamento proposto dall'onorevole deputato Bolmida ed accettato dal signor ministro.

BOLMIDA. Qualora lo scapito sui biglietti di banca avesse sempre per unica causa l'eccessiva circolazione, io concorderei pienamente coll'idea espressa dall'onorevole deputato Farina, ma non posso aderire a questa teoria, che la perdita sui biglietti provenga unicamente dall'eccessivo loro numero.

Questa tesi sino ad un certo punto si può sostenere, ma noi abbiamo già visto, tanto nel nostro paese che in tutti quelli ove il corso forzato dei biglietti si è introdotto, che

questa perdita risulta principalmente dalla posizione economica del paese stesso in cui hanno corso.

Nel 1848 e 1849, allorché noi fummo costretti a trarre mercanzie dall'estero, sia armi che altri oggetti, siamo stati forzati a pagarne l'ammontare con numerario, ed il bisogno assoluto di far sortire questo numerario ha fatto scapitare di molto i biglietti, quantunque la circolazione di questi non avesse ancor prese quelle proporzioni che ha al dì d'oggi: per contro al principio dell'anno, come altri ha osservato, fuvi un momento che i biglietti scapitarono molto meno. Questa circostanza si è annessa coll'epoca in cui si fece l'alienazione della rendita dei 4 milioni, e facendo quest'alienazione si è necessariamente importato molto numerario dall'estero ove si è collocata una gran parte di questa rendita.

Ora, più ne farete entrare del numerario dall'estero, e più diminuite la perdita dei biglietti nell'interno: poichè, dico, la perdita dei biglietti proviene più dal bisogno materiale che si ha di ricercare scudi, che dal discredito al quale possono andar soggetti i biglietti nell'opinione pubblica.

Dirò di più che all'epoca attuale, se i biglietti perdono maggiormente, questo dipende unicamente da che i bisogni per le filande fanno sì che la ricerca degli scudi si fa più viva in questa stagione; lasciate passare l'epoca delle filande, e poi, come si è già avverato l'anno scorso e due anni fa, questa perdita sarà molto minore, perchè cessato il bisogno assoluto di spedire gli scudi sui mercati delle provincie per la raccolta dei bozzoli, essi perdono di valore e altrettanto ne acquistano i biglietti. Ora, accettandosi il mio emendamento, non si aumenta di nulla la perdita attuale, perchè essa proviene unicamente dal bisogno momentaneo di numerario che si fa e farà sentire, massime se la Banca non dà soccorsi maggiori; ma appena cessata la raccolta dei bozzoli, io son d'avviso che gli scudi rientrando sulle piazze principali porteranno quasi al pari il corso dei biglietti.

Qui forse il signor preopinante mi dirà che io dovrei accettare il sotto-emendamento da lui proposto, pel caso che i biglietti fossero al pari; ma io trovo inutile simile emendamento in questa legge, perchè bisogna ritenere che sin tanto che vi è corso forzato è impossibile che i biglietti salgano al pari; perderanno forse di meno, ma vi sarà sempre una fluttuazione di qualche piccola perdita. Io termino col ripetere che è mia convinzione che, ove la Camera accettasse il mio emendamento farebbe un bene immediato al paese, mentre la dilazione di tre mesi non sarebbe così grande da fare sì che lo scapito che potrebbe derivarne ai biglietti in questo spazio di tempo potesse arrecare grave danno in paragone ai vantaggi che ne risulterebbero.

PRESIDENTE. L'emendamento del deputato Bolmida cade sull'ultimo alinea dell'articolo 17; esso porterebbe variazioni all'ultimo alinea dell'articolo 17 in questo senso, di cominciare fra tre mesi dalla data della presente legge a diminuire la circolazione della Banca.

FARINA P., relatore. L'onorevole deputato Bolmida, per combattere quanto venne proposto dalla Commissione, faceva avvertire ad una circostanza che si è verificata qui presso noi, come si verifica in tutti i paesi ogni volta che si ha bisogno di esportare del danaro all'estero, il che accade soventi e che all'estero non essendo ricevuti i biglietti, è naturale che sono più ricercati gli scudi, e quindi è necessario comperare a tal effetto scudi; ma faccio osservare all'onorevole preopinante, che questa ragione milita precisamente contro di lui, perchè nel caso attuale non si tratta di mandar fuori danaro, ma di spenderlo nell'interno, e quindi nell'interno essendo accettati ed avendo corso tanto gli scudi che i biglietti, non si ve-

rifica quel bisogno di comperare gli uni cogli altri. Quanto a quella sproporzione dipendente da circostanze estrinseche ed alla sovrabbondanza della circolazione, alla quale egli andava accennando, l'onorevole preopinante ha anche sostenuto che si verificava un bisogno materiale di scudi; questo può esser vero sino ad un certo punto, ma io debbo fargli osservare che col sistema agrario-economico che abbiamo tutti gli scudi che si sborsano all'epoca delle galette rientrano prestissimo, almeno per la massima parte, in circolazione, perchè dividendosi il prodotto delle galette tra il proprietario ed il contadino, questi non ha, per così dire, ancor toccato la sua parte del prezzo, che è costretto a spenderla: in conseguenza questi scudi ritornano immediatamente in circolazione, per cui non vi potrà esser divario tra il corso degli scudi ed il corso dei biglietti. Fino a tanto che vi è diminuzione nel corso dei biglietti, adunque è segno che non vi è sufficiente ricerca dei medesimi, il che vuol dire che ve ne è in sovrabbondanza; chè, se si facesse sufficiente ricerca dei medesimi, risalirebbero al loro corso naturale.

Non sussiste poi di fatto che, dopochè i biglietti hanno corso obbligatorio, non abbiano mai avuto il loro corso al pari. Io sono stato il primo ad oppormi all'idea dell'onorevole conte di Revel che allora sosteneva il contrario, che il corso dei biglietti non avrebbe potuto scapitare in confronto di quello degli scudi, e questo si verificò nel senso de' miei oppositori per certo tempo, ma dopo ribassarono e subirono tutte quelle vicissitudini che ognuno conosce. Adunque è possibile, che quando veramente non vi sia nella circolazione un'eccedenza di biglietti, e che vi sia ricerca di capitali per le transizioni commerciali che occorrono nel paese, il corso dei biglietti risalga, e sia in corrispondenza col corso degli scudi che rappresentano. Del resto sostengo che sino a tanto che vi è una sproporzione fra un corso di moneta ed un altro vi è una delle massime ingiustizie sociali che si possono avere, che una sana circolazione non deve avere una circolazione perdente ed una non perdente, e che il lasciar sussistere uno stato di cose simile è una vera mostruosità, è una perpetua ingiustizia che ognuno deve cercare con ogni mezzo possibile di far cessare.

In conseguenza, se l'ingiustizia cessa, allora si può sospendere il ritiro per parte della Banca dell'eccedenza dei biglietti che ha in circolazione, ma questa ingiustizia si deve al più presto possibile far cessare.

Conseguentemente, se viene adottato il progetto di legge proposto dalla Commissione, io sottoemenderò l'emendamento dell'onorevole deputato Bolmida nel senso di dire che « il ritiro dei biglietti dalla circolazione, per parte della Banca, non potrà essere sospeso se non nel caso in cui i biglietti ritornino al corso pari. » In conseguenza io mantengo quanto venni finora asserendo.

BOLMIDA. Ho domandata la parola unicamente per osservare all'onorevole preopinante che io non ho mai detto che i biglietti scapitassero perchè questi non fossero ricevuti all'estero. Io ho detto che la causa che ha fatto scapitare i biglietti negli anni scorsi non esiste più, perchè allora dovevamo pagare debiti vistosi all'estero, che non potevamo pagare senza esportar numerario, e che vedeva in ciò la causa reale e permanente dello scapito dei biglietti, e non quella del discredito che sui biglietti esistesse nell'opinione pubblica. L'onorevole preopinante ha pure detto che se i biglietti di Banca scapitavano, questo dava a vedere che non ve ne era ricerca abbastanza; osserverò che se i biglietti scapitano, ciò non deriva da che non ve ne sia bastevole ricerca, ma bensì perchè per speciali bisogni di scudi conviene pagar

un premio, mentre i biglietti si trovano sempre ad esitare ed a metterli in circolazione, per la ragione semplice che sono obbligatori.

Farò pure riflettere all'onorevole deputato Farina che il sotto-emendamento ch'egli intende proporre, per cui il mio emendamento debba soltanto aver effetto quando i biglietti siano al pari, io credo che non possa adottarsi. Difatti sintantochè i biglietti hanno corso forzato, essi sono sempre al pari, giacchè non sono i biglietti che perdano, ma bensì il numerario che gode d'un premio, epperò qualunque sia il prezzo che si voglia dare agli scudi, non si potrà mai stabilire che i medesimi siano al pari contro biglietti. Confesterò similmente quanto si è detto che quando si stabilì da principio il corso forzato, i biglietti non abbiano scapitato per alcuni mesi. Io affermo che i biglietti ebbero a soffrire una tenuissima perdita da due a tre per mille nei primi mesi soltanto, ma era pur sempre qualche cosa. Per tali motivi io spero che non essendo gran fatto di pregiudizio che la Banca continui la circolazione attuale sin dopo il raccolto dei bozzoli, la Camera vorrà adottare il mio emendamento, il quale può riuscire di molta utilità al paese e non può dall'altro lato recargli verun pregiudizio.

PRESIDENTE. L'emendamento del deputato Bolmida sarebbe così concepito:

« Detta Banca è tenuta di cominciare fra tre mesi, dalla data della presente legge, a diminuire la sua circolazione eccedente, onde venga ridotta, nel termine di tre mesi successivi, nei limiti in questo articolo fissati. »

A questo emendamento del deputato Bolmida il deputato Farina farebbe questo sotto-emendamento che sarebbe inserito nell'articolo della Commissione:

« Tale ritiro potrà essere sospeso per tre mesi con autorizzazione del Governo, in caso che lo scambio dei biglietti contro scudi risalga al pari. »

Gomincerò per mettere ai voti l'emendamento del deputato Bolmida.

NIGRA, ministro delle finanze. Parrà strano senza dubbio che io combatta in certo modo il progetto della Commissione, progetto a cui in generale io mi ero accostato.

Il motivo per cui io appoggio particolarmente l'emendamento del deputato Bolmida si è perchè si deve aver riguardo al momento in cui la legge si discute. Se questa legge si fosse discussa tre mesi prima, io non avrei parlato, ed avrei trovata giusta la proposizione della Commissione; ma oggidì si discute alla Camera dei deputati, fra qualche giorno si discuterà al Senato, e noi siamo appunto nei giorni in cui il paese ha maggior bisogno di trar partito di tutte le sue risorse, sieno biglietti, sieno scudi. Per conseguenza io credo che per questa prima operazione l'accordare alla Banca un maggior termine di tre mesi sia cosa utile anche indipendentemente dal corso dei biglietti. Per conseguenza io sarei di parere che si adottasse l'emendamento del deputato Bolmida tal quale viene proposto, perchè credo i tre mesi un'epoca veramente troppo ristretta, avuto riguardo al giorno in cui siamo, e avuto riguardo tanto più che la discussione al Senato potrà durare ancora qualche giorno, e che con questo si viene a mettere la Banca nel caso di restringere le sue operazioni in quei giorni in cui ne avrebbe maggiore bisogno. Io non difendo qui gl'interessi della Banca, perchè essa Banca deve difenderli da sé; ma credo di difendere gl'interessi generali. Il Governo vi ha più interesse di tutti; il Governo approfitta di quel giro che la Banca favorisce, perchè questa ha un'influenza sulle operazioni generali, sui versamenti e sulle entrate nelle casse del Governo, e come ciò avvenga non è

d'uopo che io lo spieghi perchè tutti lo comprendono, essendo abbastanza chiaro che quando il commercio è vivo, è attivo, il Governo entra più facilmente nelle sue rendite; una cosa è adunque connessa coll'altra.

Io sostengo quindi l'emendamento del deputato Bolmida, e lo sostengo nell'interesse generale dello Stato.

FARINA P., relatore. Debbo far osservare che vi sono tre mesi di tempo al ritiro dei biglietti, e che in questi tre mesi le operazioni che richiedono la circolazione d'un maggior numero di capitali, quelle, cioè, che si riferiscono alle gallette, saranno compiutamente terminate. Oltrechè il credere che il paese potesse trovarsi in imbarazzi finanziari, per ciò solo che sarebbe posto fuori di circolazione un capitale di 4 milioni, è un'opinione affatto in contraddizione con ciò che vediamo succedere tuttodi. Se la Banca non potrà fare anticipazioni, le faranno in sua vece i capitalisti privati, giacchè non avvi plausibile ragione di affermare che il sottrarre quattro milioni dalla circolazione possa incagliare le operazioni generali dello Stato.

Mantengo quindi la redazione della Commissione, non che l'aggiunta che ho proposta, pel caso in cui paia bene alla Camera d'accettarla.

Voci. Ai voti! ai voti!

BOLMIDA. Osservo al signor deputato Farina che da tre mesi la Banca fa tutti i suoi sforzi per diminuire la circolazione de'suoi biglietti. Se dunque si mantengono i limiti della presente legge, essa deve prendere le sue misure per poterla eseguire, le quali misure consisterebbero appunto nel ridurre fin d'ora le sue operazioni, perchè se per ciò fare ella aspettasse il termine stabilito dalla legge, essa non avrebbe i mezzi di adempierla.

FARINA P., relatore. Sono per lo appunto un tre mesi che ho mosso interpellanze al Ministero su quest'argomento. Or bene, in questo frattempo ha forse la Camera procurato di restringere la sua circolazione? Mai no; che anzi essa l'ha accresciuta. Era in allora di quaranta milioni, essa l'ha quindi portata a quarantaquattro; dunque, ben lungi dal preoccuparsi di una riduzione e dal fare sforzi per operarla, voi vedete che essa non crede di aver pure, non che ecceduti, ma tocchi i limiti della sua normale circolazione, poichè andò aumentandola.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposizione del deputato Bolmida.

(Non è approvata.)

Metto ai voti la prima parte dell'articolo, che rileggo:

« Fino a tanto che la somma di diciotto milioni restante in corso sul prestito di 20 milioni di lire fatto dalla Banca di Genova alle finanze non venga ulteriormente ridotta, la Banca nazionale non potrà avere in circolazione, indipendentemente dal detto prestito, una somma di biglietti eccedenti i 22 milioni, e sarà detta Banca tenuta di ritirare l'eccedente entro tre mesi dalla data della presente legge. »

(È approvata.)

FARINA P., relatore. Ritiro la mia aggiunta.

PRESIDENTE. Leggo la seconda parte dell'articolo:

« A misura poi che sarà effettuata la riduzione, la Banca potrà accrescere i suddetti 22 milioni in biglietti di una somma eguale alla metà di ciascuna restituzione che le finanze andranno facendo, coll'operare soltanto il ritiramento dell'altra metà dalla circolazione, ritiramento che la Banca dovrà effettuare entro tre mesi dalla data di ogni restituzione, cosicchè in definitiva la circolazione non oltrepassi la somma di 31 milioni. »

(È approvata.)

Metto ai voti l'intero articolo.

(È approvato.)

Art. 23. S'intenderà inoltre che la somma dei biglietti in circolazione indipendentemente dal detto prestito debba essere sempre proporzionata alla entità del fondo che avrà la Banca, a mente dell'articolo 11.»

(È approvato.)

Art. 24. La limitazione della quantità dei biglietti in circolazione, stabilita dall'articolo 16, cesserà di avere effetto quando i biglietti cessino di avere corso obbligatorio. »

Se niuno. . .

CHIÒ. Pregherei l'onorevole relatore di volerci dire quando questi biglietti cesseranno d'aver corso obbligatorio.

FARINA P., relatore. Questo è stabilito dalla legge colla quale venne fatto l'imprestito; appena restituita la totalità del prestito delle finanze, il corso obbligatorio deve cessare. Però se si crede di dover spiegare più chiaramente, io non mi oppongo.

PRESIDENTE. Il deputato Chiò vuol proporre un emendamento?

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Pongo adunque ai voti l'articolo.

(È approvato.)

Art. 25. Rimane ferma la disposizione dell'articolo 7 delle regie lettere patenti del 16 marzo 1844 e del 16 ottobre 1847, concernente la falsificazione dei biglietti delle già Banche di Genova e di Torino finchè i biglietti delle medesime non saranno legalmente ritirati dalla circolazione. »

(È approvato.)

Art. 26. Il numero e l'ammontare dei lotti e le epoche dei versamenti e quanto altro concerne l'esecuzione della presente legge, verrà determinato con regio decreto. »

RICCARDI. Vorrei osservare alla Camera che l'espressione « le epoche dei versamenti » mi pare che non spieghi bastantemente di quale qualità di versamenti si tratti; laonde io proporrei che si dicesse: « le epoche dei versamenti provenienti dall'emissione delle obbligazioni, » ecc.

FARINA P., relatore. Io non ho difficoltà, quantunque si parli dell'emissione delle obbligazioni.

PRESIDENTE. Il deputato Riccardi proporrebbe di aggiungere dopo le parole « dei lotti, e le epoche dei versamenti » queste altre: « provenienti dall'emissione delle obbligazioni, » ecc.

Domando se questa proposta sia appoggiata.

(È appoggiata.)

Rileggo l'articolo 26 così emendato:

Art. 26. Il numero e l'ammontare dei lotti e le epoche dei versamenti provenienti dall'emissione delle obbligazioni e quanto altro concerne l'esecuzione della presente legge, verrà determinato con regio decreto. »

Lo pongo ai voti.

(La Camera approva.)

Con questo articolo termina la legge; ma la Camera rammenterà che l'articolo 14 colla proposta Pescatore è stato rimandato alla Commissione, e che vi ha di più un'aggiunta del deputato Lanza, cosicchè non si può per ora passare allo squittinio segreto, ma ci è d'uopo attendere che la Commissione proponga una nuova redazione.

Invece l'ordine del giorno porterebbe la discussione della legge sui diritti di successione, ma credo che la Camera vorrà dare la precedenza a quella dei bozzoli, che è molto più breve.

Voci. Sì! sì!

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SUL DAZIO D'ESPORTAZIONE DEI BOZZOLI.

PRESIDENTE. Passeremo adunque alla discussione della legge per l'esportazione dei bozzoli.

Chiedo al signor ministro se accetta il progetto della Commissione.

NIGRA, ministro delle finanze. Credo di dover persistere nel progetto da me presentato.

PRESIDENTE. Leggerò il progetto del Ministero e quello della Commissione. (Vedi vol. *Documenti*, pag 652.)

NIGRA, ministro delle finanze. Io domando l'attenzione della Camera sopra questa legge per sè semplicissima, ma che verrebbe complicata di molto, qualora si volesse in questa circostanza comprendere la questione del ribasso della seta greggia. Io dichiaro che in tempi più opportuni il ribasso del diritto della sortita della seta greggia potrà venire molto utilmente applicato, ma io debbo osservare alla Camera che questa questione accenna ad un sistema generale di dazio che si vorrebbe proporre, e che non converrebbe alla spicciolata pregiudicare fin d'ora.

In appoggio di questa mia osservazione circa la non opportunità della misura che si vuol prendere, ne viene anche un'altra, ed è che l'attuale annata delle sete si presenta molto dubbia nel suo risultato. Io sostengo una proposizione che in altri tempi avrei combattuta, ma le circostanze vogliono che io mi faccia difensore del sistema di protezione attualmente per i nostri stabilimenti di filatoi. Tutti sanno nella Camera come gli operai dei filatoi non possono destinarsi ad altri lavori che a quelli cui sono usi; per conseguenza in un anno in cui il raccolto si presenta con apparenze meschine, farsi a facilitare la sortita delle sete sarebbe agevolare un commercio che in questo momento riescirebbe dannosissimo alla classe operaia. Io credo poi tanto meno utile di facilitare l'estrazione dei bozzoli, in quanto che ciò concerne un sistema generale del dazio di vari oggetti, per cui v'ha una Commissione che lavora attivamente, ed io spero che presenterà al più presto possibile un progetto di riforma generale; questo progetto di riduzione produce (calcolo fatto) una perdita di 60 mila lire all'anno; questa perdita veramente è poca cosa, ma presenta l'interesse d'un capitale di 1,200,000 lire, e mentre noi stiamo studiando il modo d'imporre una tassa sulle rendite onde procurarsi il mezzo di pagare gl'interessi delle rendite che abbiamo bisogno d'emettere, trascurando un giorno 100 mila lire ed un altro giorno 60 mila, noi andiamo via caricando il bilancio dello Stato; d'altronde, se questa riduzione fosse realmente esuberante, io ci penserei seriamente prima d'oppormi, ma la tassa sulla sortita delle sete greggie non è esagerata, mentre si pagano due lire ogni chilogramma, ed in questo momento, avuto riguardo alle due circostanze esposte, ripeto che non crederei cosa conveniente di prendere questa misura.

In quanto poi al ridurla ad 8 sole lire il quintale metrico, io la credo veramente una riduzione troppo forte; quando si riducesse da 16 a 14 lire, vi sarebbe sempre l'equilibrio tra la sortita della seta e la sortita delle galette, ma una diminuzione di maggior entità non saprei ammetterla. Per conseguenza io sostituirei al diritto di 16 lire il solo diritto di lire 14 per mantenere la legge come fu proposta dal Ministero, senza farne qui oggetto di complicazione col dazio della sortita della seta.

CHIÒ. Sebbene appena ora abbia potuto leggere il pro-

getto presentato dalla Commissione, tuttavia da quel poco che ho letto parmi avere giusto motivo di mostrarmene sorpreso. Sembra infatti che la Commissione non si sia molto preoccupata dell'obbligo di osservare il regolamento, secondo il quale, quando una Commissione è chiamata a dare il suo giudizio e riferire sopra un progetto di legge, non deve uscire dai confini del medesimo e portare l'attenzione della Camera sopra altre questioni che, sebbene abbiano qualche attinenza con quella sollevata dal Ministero, tuttavia ne sono affatto differenti. Ora io dico appunto che presentemente la Commissione ha voluto entrare in questioni che non hanno niente che fare col progetto del Ministero. Il Ministero non intendeva altro che di far cessare, non dirò un privilegio, ma una esenzione esistente a favore della frontiera lombarda, la quale esenzione aveva la sua ragione nelle circostanze politiche, in mezzo alle quali essa ebbe luogo; ma non potrebbe più mantenersi presentemente, perchè le circostanze politiche di allora sfortunatamente si sono d'assai mutate.

La Commissione all'incontro non solo volle abolire l'esenzione in discorso, e quindi pareggiare tutte le frontiere dello Stato, ma inoltre volle modificare il dazio di esportazione della seta, il quale non ha nulla che fare colla presente questione. Ora, così facendo, la Commissione ha intaccata una delle questioni più delicate che si riferiscono al nostro sistema daziario; se la Commissione vuol diminuire il dazio di esportazione dallo Stato, deve nello stesso tempo preoccuparsi del dazio dell'importazione dagli Stati forestieri, imperocchè l'uno e l'altro sono così collegati che non possono essere separatamente discussi. Ognuno sa che le diverse classi che compongono la società hanno interessi non sempre conformi, ma talvolta contrari, ed il dovere del legislatore è di mantenere tale equilibrio tra i medesimi che l'uno mai non prevalga all'altro. Ora, è precisamente questo equilibrio che verrebbe a gravemente turbarsi quando nel sistema daziario vigente si toccasse ad un dazio, e non a tutti proporzionalmente.

Io non voglio dilungarmi grandemente su questa questione; ciascuno di voi sente quanto essa sia delicata, e perciò non potrebbe essere decisa senza esame e così all'improvviso, come si vuol fare in questo momento; ma non posso a meno che far osservare alla Camera come per rapporto alle classi agricole dal 1848 in poi fu diminuito d'assai il dazio d'importazione delle granaglie straniere, e, checchè ne sia, senza dubbio questa diminuzione ha influito sui prezzi dei cereali nei nostri mercati; non dico che quella diminuzione sia contraria all'interesse generale dello Stato, io l'accetto come un fatto compiuto, e godo anzi che ciò sia ridonato a vantaggio di quelle provincie che sono costrette a vivere con derrate straniere. Ma troverei poi troppo grave per queste classi agricole che si diminuissero i prezzi dei loro cereali e si accrescesse invece il prezzo degli oggetti di cui esse hanno bisogno, e di cui si provvedono altrove.

Io non sono lontano dall'accettare il primo articolo, come conforme alla questione sollevata dall'onorevole signor ministro delle finanze, ma ad ogni modo io respingo il secondo articolo, come affatto estraneo al presente progetto di legge, anzi non sono lungi dal proporre la questione pregiudiziale rispetto a questo ultimo articolo, perchè esso è contrario allo spirito del nostro regolamento.

FARINA P., relatore. Io ringrazio l'onorevole preopinante, il quale, dopo avermi insegnato che gli articoli di una tariffa vanno messi in corrispondenza fra di loro, viene poi a concludere con termini che sono in precisa opposizione colle sue premesse.

Veramente egli ha detto che non aveva avuto tempo di studiare questa questione, e le sue parole, me lo perdoni, me lo hanno dimostrato; infatti, se avesse letto la relazione, avrebbe veduto che la Commissione non adottò l'articolo secondo per un mero capriccio, ma costrettavi dalla necessità di porre il dazio sulle esportazioni dei bozzoli in proporzione con quello delle sete filate in trame ed in organzino, giacchè prima la seta greggia pagava il doppio della lavorata; d'onde la conseguenza che chi aveva filato semplicemente la seta cruda dovesse pagare il doppio di colui che l'aveva filata in trame, in organzino o in rondoletti, il che in sostanza non era altro se non un mostruosissimo diritto protezionista che si era voluto stabilire in favore dei fabbricanti nostrali. La Commissione dovendo stabilire la tariffa dei dazi d'esportazione dei bozzoli, e volendo scostarsi da cotali precedenti, non poteva prendere d'altronde la norma che dalla forma sotto la quale l'esportazione fosse maggiore; ora ella trovò che in due anni si esportarono di trame, organzini, rondoletti per un milione e trecento e più chilogrammi, mentrèchè negli anni stessi la esportazione della seta greggia appena giungeva ai 120 mila chilogrammi.

Ciò posto, ripeto che la Commissione nel determinare un dazio che deve necessariamente essere messo in rapporto con tutti gli articoli che si riferiscono alla stessa categoria di merci, ha dovuto partire da quella sulla quale le finanze percepivano un maggior reddito, ed avere specialmente riguardo a quella specie di sete, la esportazione delle quali produce una somma considerevole per le finanze dello Stato, anzichè a quelle che non danno che un prodotto minimo.

Il Ministero aveva presentato un progetto, nel quale si contenevano due parti distinte; nell'una esso ci ha detto: *pareggiamo tutte le frontiere*, e su di ciò non avvi contestazione; nell'altra egli ci dice: *imponiamo un dazio colà dove non esiste*.

Ora, sulle frontiere esenti, dacchè si voleva imporre un dazio nuovo, era pur naturale che si partisse dal dato che ci somministra quella categoria daziaria, che ha maggior importanza; e ciò tanto più nel caso nostro, inquantochè il rapporto in esso è dell'uno all'otto, giacchè sotto l'una delle due forme possibili a prendersi in considerazione si esportano otto sopra nove parti della totalità del prodotto. Che se altrimenti si fosse fatto, si sarebbe stabilita una grandissima sproporzione, perchè si sarebbero imposti i generi in ragione inversa del provento che da essi percepiscono le pubbliche finanze.

La Commissione pertanto, imponendo questo dazio, ha cercato, per quanto le fosse possibile, di conformarsi ai principii della giustizia distributiva e della vera scienza economica, preoccupandosi soprattutto di aggravare, il meno che le venisse fatto, l'agricoltura.

Che se, trasportando la questione sopra di un altro terreno, mi si parla di soppressione del dazio dalle frontiere della Francia per questa esportazione dei bozzoli, io risponderò senza esitare che se non si ristabilisse verso Lombardia, sarebbe debito di giustizia lo abolire questo dazio verso la Francia, perchè ciò che si adotta per una parte si debbe anche adottare per l'altra, e si debbono tutte indistintamente le frontiere dello Stato porre in egual condizione.

Ma quando invece si tratta d'imporre un dazio sulla esportazione dei prodotti naturali, io ripeto che esso deve proporzionarsi a quella forma, sotto la quale ha luogo in maggior copia la esportazione, sicchè raggiugliasi non alla parte che rappresenta appena una nona porzione del prodotto, ma sì a quella che ne rappresenta gli otto novesimi, e quindi porre

il diritto a percepirsi in proporzione, non colla seta greggia, ma con quella lavorata in organzini e trame.

Non mi arresterò a rispondere alle altre obiezioni che si fecero a questo riguardo. Dirò solo al signor ministro che o egli stima che l'imporre i bozzoli possa recare vantaggi tali da compensare la perdita di qualche rilievo che si avrebbe sulla seta, o crede il contrario, conformemente a quanto io penso. Nel primo caso procedasi francamente all'adozione del progetto della Commissione; nel secondo si abolisca questo dazio anche per le frontiere francesi, ed io darò volentieri il mio voto a questa deliberazione.

Nè temo che i nostri fabbricanti possano perciò trovarsi in condizioni peggiori dei fabbricanti stranieri, perchè conserveranno pur sempre sopra questi il vantaggio importantissimo di avere sul luogo la materia prima, a vece che gli stranieri, dovendo estrarla dal nostro paese, oltre alle spese di acquisto, dovranno aggiungere quelle non indifferenti di trasporto della galletta e tutte le altre accidentali che possono derivare dalle avarie che la galletta può facilmente soffrire per viaggio.

Non posso dunque a meno che insistere su quanto ho iteratamente detto, se, cioè, si vuole stabilire un dazio sulla esportazione di un genere primo, di un prodotto del nostro suolo, non bisogna stabilirlo su basi troppo elevate, ma sulle minime possibili, e metterlo in proporzione di quello che è fissato già per le altre materie dello stesso genere.

BOLMIDA. Ho preso la parola per combattere la proposizione fatta dalla Commissione.

Il preopinante si è proposto di esaminare in che proporzione stia l'attuale esportazione della seta, e ci ha detto che la seta greggia è in certo modo privilegiata, perchè colpita da un dazio molto minore, e che era d'uopo di far sparire questa ineguaglianza modificando la tariffa dei bozzoli.

A questo proposito io gli osserverò anzitutto che, organzino o trame, tutta la seta anzidetta è prodotta greggia, e poi si lavora.

Se l'onorevole relatore ha consultato le tariffe estere, avrà veduto che dovunque i dazi sulle sete sono mantenuti, siano d'importazione o siano d'esportazione, pesano in proporzione doppia sulla seta greggia, per rapporto alla lavorata; nè per vero deve far meraviglia che un'industria, quale è quella dei torcitori, massime nel nostro paese, venga protetta e presa in considerazione. Nel nostro paese da secoli l'industria dei filanti è sempre stata una delle più importanti. Noi possiamo calcolare che almeno dieci mila operai vivono nel nostro paese di questa industria. Anticamente, all'uopo di proteggerla, l'esportazione della seta greggia era proibita.

La proibizione essendo stata riconosciuta una cosa viziosa e pregiudizievole allo sviluppo dell'industria, il Governo ha creduto bene di fissare un dazio, ma in rapporto colle tariffe estere, delle quali io credo che quando sarà da discutere la nostra propria tariffa, si dovrà pur sempre tener conto.

Io non pregiudicherò sin d'ora il mio voto, dichiarando inopportuno se io sarò pel libero scambio o per il sistema di protezione, ma sostengo che quando si tratta di modificare gli ordinamenti daziari si deve consultare la tariffa dei paesi coi quali abbiamo lo scambio.

Trovo poi erronea l'asserzione dell'onorevole deputato Farina, che, cioè, gli esteri trovinsi costretti a mutuare da noi questo prodotto, perchè essi ne difettino. Io osservo in contrario che la esportazione delle nostre sete, sia greggie che lavorate, si fa in oggi principalmente con paesi che producono altrettanto, ed anche più di noi, ma che, avendo maniere molto più importanti, perchè sono nazioni più indu-

striosi e più considerevoli, oltre ai prodotti indigeni, consumano eziandio quelli importati dall'estero.

Osservo per ultimo che io non posso a meno di dividere l'opinione dell'onorevole deputato Chiò in proposito di questa legge, che io pensavo mirasse più che altro a derogare alla legge fatta nel 1848, anzichè a fissare nuove basi; poichè quella era legge di privilegi. La libera esportazione dei bozzoli si potrà stabilire quando alla Camera piaccia, ma il concederla ad una frontiera sola, ad una frontiera che è limitrofa col paese il più produttivo di questo genere, sarebbe un errore dei più gravi.

MOIA. L'onorevole deputato Farina ha difeso la redazione dell'articolo 1 della Commissione rispetto a quelle presentate dal Ministero; ma non mi pare che abbia risposto sulla questione pregiudiziale relativa all'articolo 2 proposto dal deputato Chiò. Sicuramente che la Commissione ha avuto ragione quando, volendo calcolare il dazio che convenisse imporre sopra i bozzoli, ha preso per base la media del dazio di esportazione a cui va soggetta la seta, tanto greggia che lavorata; e sin qui io sono d'accordo con lei, e preferirei la redazione della Commissione a quella del Ministero; ma, quanto all'articolo 2, è quella una questione nuova, affatto nuova, che non ha nulla a fare colla prima.

Si trattava di mettere l'imposta sui bozzoli; bisognava regolare quest'imposta sopra quella cui va soggetta la seta alla sua esportazione, sotto qualunque forma; ma prendendo per base l'imposta sulla seta, imposta già esistente, non vi era necessità, per mettere in correlazione queste due imposte, di variare il dazio dell'esportazione della seta; e questa proposizione essendo una proposizione nuova, deve essere assoggettata a tutte le formalità portate dal regolamento, essere, cioè, discussa prima negli uffici. Per conseguenza io appoggio la questione pregiudiziale relativamente all'articolo 2, benchè, in quanto al primo, io sia per dare il mio voto piuttosto al progetto della Commissione, che a quello del Ministero.

FARINA P., relatore. Io debbo far osservare all'onorevole preopinante che non ho difeso l'articolo 2, perchè credeva di averlo difeso sufficientemente con una frase sola, dicendo che, o bisogna astenersi dal tenere la tariffa doganale, oppure bisogna mettere i vari articoli di essa in armonia; conseguentemente io, dovendolo mettere in armonia con i generi di seta, non lo potevo mettere che con quello sotto al quale succede la massima esportazione.

Ora, messa una volta l'esportazione dei bozzoli in armonia coll'esportazione delle sete lavorate in trame ed in organzini, mi restava ancora una sproporzione nell'esportazione delle sete greggie. Alcuni trattori di seta si lamentavano che si fossero gravati del doppio dei filandieri. Faccio osservare che la trattura delle sete nel nostro paese è molto estesa, e quindi conviene al massimo numero dei produttori di lasciare esportare questa produzione senza un aggravio di dazio che obblighi i produttori a venderla nello Stato; aggravio di dazio che non consiste che in un favore accordato ai filandieri, torcitori dello Stato, a scapito dei produttori, come lo sono tutti i dazi, i quali, quanto sono odiosi quando si introducono le merci dall'estero nello Stato, lo sono doppiamente quando, mentre colpiscono le produzioni dello Stato, ne chiudono gli sbocchi e le obbligano a rimanere nello Stato medesimo per subire delle trasformazioni, le quali non sono prodotte che da gente di quella determinata professione.

Del resto, quando verremo alla discussione dell'articolo 2, mi stenderò in proposito maggiormente.

Quanto alla disposizione dell'articolo 1, io non posso che

ripetere quello che ho detto fin da principio, che non si poteva mettere un dazio di esportazione su questo genere, desumendone la proposizione dalla formola del genere sotto la quale si fa l'esportazione di uno, mentre se ne ha un altro sotto la forma del quale succede un'esportazione otto volte maggiore.

Per conseguenza io ripeto che difendo le espressioni dell'articolo 1, e mi riservo a giustificare quelle dell'articolo 2 quando si verrà alla discussione degli articoli di essa legge.

CHIO. L'onorevole signor relatore si è rivolto verso di me colla solita sua vivacità, e mi ha fatto un'imputazione che io credo di non aver in nessun modo meritata.

Si calmi però l'onorevole signor Farina, perchè da leale avversario gli dimostrerò con sua pace che, sebbene da alcuni minuti soltanto abbia sotto gli occhi il progetto di legge del Ministero, tuttavia non ho errato nell'interpretarlo, e la sua pretesa d'averlo migliorato è affatto priva di fondamento.

Infatti quale era lo scopo del progetto ministeriale? Il progetto ministeriale aveva un duplice fine.

Primo, voleva pareggiare tutte le frontiere, come è giusto, a termini dello Statuto; in secondo luogo voleva che il dazio di esportazione sui bozzoli fosse, rispetto al dazio di esportazione delle sete, in quel rapporto che deve essere per la relazione naturale che si presume esistere tra il bozzolo e la seta.

Infatti si è osservato nuovamente negli uffizi, ed anche in quest'Assemblea dall'onorevole deputato Cavour, come si esigano 12 chilogrammi e mezzo di bozzoli per formare un chilogramma di seta, e che sarebbe quindi la dodicesima parte del dazio che pesa sull'esportazione delle sete.

D'onde giustamente si conchiudeva che il dazio d'esportazione de' bozzoli doveva essere col dazio d'esportazione della seta nel rapporto di 1 a 12 1/2.

Si era osservato che il dazio sulla esportazione delle sete ammontando circa a 200 lire, la sua dodicesima parte era di 16 lire e qualche frazione. Ecco dunque perchè il Ministero acconciamente propose che il dazio per l'esportazione dei bozzoli per l'avvenire fosse ridotto a 16 lire per quintale, riducendo entro questi limiti quello evidentemente enorme che pesava sui medesimi di 50 lire per quintale; ma, soddisfatto a questo bisogno, la legge era razionale e non esigeva più altre riforme. Quindi ogni altra riforma introdotta in questa legge è gratuita, affatto fuori di questione; aggiungerò che l'onorevole deputato ha, come aveva già avvertito nel mio primo discorso, intaccato una questione, la quale interessa non solamente il bene della nazione, ma ancora interessa vivamente le nostre stesse finanze, imperocchè opportunamente osservava l'onorevole signor ministro che se fosse adottato questo secondo articolo, il pubblico erario avrebbe un danno di circa 60 mila lire all'anno; ora, nelle presenti ristrettezze, domando io a quest'onorevole Assemblea se convenga qui su due piedi accettare un ribasso, il quale reca un danno al pubblico erario di 60 mila lire all'anno, quando noi ci martoriamo ogni giorno per accrescere l'introito delle nostre finanze.

Per conseguenza io insisto su tutte quante le opinioni che ho emesse nel mio primo discorso, cioè conchiudo che sia opportuna la discussione del primo articolo, ma che si debba votare la questione pregiudiziale sopra l'articolo 2, non già perchè io creda che le disposizioni di quest'articolo prese in sé sarebbero da condannarsi o da respingersi, qualora noi ci trovassimo in altre circostanze, e fossimo intenti a discutere e a riformare il sistema daziario, ma perchè questo secondo articolo ha niente a che fare col progetto che ci aveva pro-

posto il Ministero, e sul quale solo siamo chiamati presentemente a deliberare.

PRESIDENTE. Faccio osservare che ora siamo nella discussione generale.

La parola è al deputato Iosti.

IOSTI. Io comincio a premettere che non era preparato a questa discussione, e che sono perfettamente ignorante sul conto della medesima, come diceva il signor relatore Farina; tuttavia non posso prescindere dal dire bene o male le mie ragioni.

Io impugno la legge non come composta di tre articoli, ma mi restringo puramente alla legge, quale era presentata dal Ministero sulla riproduzione del dazio per l'esportazione dei bozzoli in Lombardia. Io impugno questa restituzione del dazio come ingiusta, come contraria alle teorie economiche, e come poi assolutamente inopportuna in questo momento. La dico ingiusta, in quanto che gravita sull'agricoltura, la quale è sufficientemente tassata dalle imposte dirette; io non so, quando vi è già l'imposta diretta sull'agricoltura, perchè si voglia ancora imporre su tutte le altre sue produzioni; questa è una teoria ingiusta. È poi un errore di economia, in quanto che questo è voler arrestare da noi stessi la nostra produzione. E voi sapete che la prima ricchezza è la materia prima, e che male si viola la produzione di questa sotto pretesto di proteggere le industrie che ne fanno uso. Se voi volete proteggere queste industrie o manifatture, tassate, se così volete, per proteggere tali industrie (e questo io l'intendo fino ad un certo punto, benchè non sia questa la mia opinione), ma non incagliate questa produzione, che è veramente la ricchezza del nostro territorio. Dunque un'imposta che cade sull'uscita di una materia che produce il nostro paese e quindi sui bozzoli, è un errore massimo di economia, è un errore massimo di calcolo, è un delitto contro la popolazione, contro la proprietà, contro il buon senso, epperò io non la posso ammettere.

Ho detto inopportuna la legge attuale in questo momento e lo proverò.

L'anno scorso, grazie ad alcune circostanze le quali furono certo penose, ma siccome non v'è nessun male che non produca qualche cosa di buono, almeno almeno ci avevano liberati da questa mostruosità di dazio sull'uscita dei bozzoli. Se dietro quell'esperimento si sopprimesse in quest'anno il dazio dell'uscita per le altre frontiere, io direi: sia ringraziato il cielo! Il bene produce il bene; ma vedendo questo regresso che disfa il bene operato, invece di progredire nella via già incominciata, io non ci vedo più logica, non ci vedo più economia, non ci vedo sapienza governativa. Aggiungete poi che nei nostri paesi si sono fatti dei contratti sulla buona fede, non sospettando il ritorno di questo dazio condannato dalla scienza e dalle idee dei tempi.

NIGRA, ministro delle finanze. Esisteva un dazio di lire 50 per quintale invece di quello che proponiamo.

IOSTI. Ma riguardo alla frontiera della Lombardia, nell'anno scorso fu abolito.

Una voce. A Nizza non esiste.

NIGRA, ministro delle finanze. Esisteva però sempre alla frontiera della Savoia.

IOSTI. Riguardo alla Lombardia fu l'anno scorso soppresso, e ciò mi aveva destato un grand'entusiasmo sperando che l'esempio fruttasse per l'avvenire, e giacchè qui si vuol camminare omeopaticamente, dacchè era questo dazio soppresso per la frontiera della Lombardia, io speravo che sarebbe stato soppresso successivamente in tutte le altre frontiere; ma mai riprodotto dove fu tolto.

Voi invece di spingerci avanti, voi ci richiamate indietro, voi ci richiamate sull'antica via falsa in economia politica, fuorviata alla nostra produzione agricola. E che cosa ci venite voi parlando di un Ministero apposito per favorire l'agricoltura? Di leggi, di incitamenti a questa industria, quando ne inceppate le sue produzioni, ne inestetizzate le terre con dazi sui prodotti! Se avete bisogno di denari cercateli altrove, economizzate sopprimendo un inutile dicastero, ma non soffocate la prima sorgente d'ogni ricchezza, la produzione diretta del territorio; ed invece di pensare a rimettere sulle frontiere della Lombardia un dazio funesto, pensate invece a sopprimerlo su tutte le altre come giustizia vuole. Dirò ancora che questa legge presentata al giorno d'oggi ci arriva come quelle sulle risate quando già i risi erano seminati, cioè inopportuna, inapplicabile per quest'anno, in cui già si sono fatti contratti e anticipate somme sopra un raccolto che sarà consumato prima che la legge passi al Senato e alla sanzione reale.

Questa legge è poi anche inutile sulla frontiera lombarda, d'onde possono entrare senza dazio austriaco i bozzoli nel nostro paese, e così non è nemmeno autorizzata per legge di rappresaglia. Nel fondo questa legge non sarebbe votata che nell'interesse dei filatori, al monopolio dei quali è già pur troppo esposta la classe agricola per la natura del genere, che non può conservarsi invenduto che per brevissimo tempo. E noi tutti conosciamo ciò che succede a questo riguardo sui mercati del nostro piccolo paese. Oh! lasciate, lasciate che gli agricoltori possano almeno sfuggire le loro cabale esportando il loro genere, e i nostri filatori lavorino al prezzo che lavorano gli stranieri.

Io mi oppongo quindi alla riproduzione del dazio sui bozzoli sulla frontiera lombarda, e voto per la soppressione dello stesso su tutte le altre.

MOIA. Ciò che disse or ora l'onorevole relatore ha modificato in parte le mie idee sulla redazione dell'articolo primo proposta dalla Commissione; io dopo d'aver riletto la relazione, mi sono convinto che la Commissione non aveva preso, come io credeva, per norma del dazio sui bozzoli la media dell'imposta pagata tanto dalla seta greggia, quanto dalla lavorata, ma aveva considerato solamente la seta lavorata, perchè di questa se ne esportano otto none parti della totale quantità esportata. Per quanto sia piccola la quantità di seta greggia che si esporta in proporzione della seta lavorata, mi sembra tuttavia che se ne dovesse tener conto, e prendere per base la media risultante da queste due quantità. Per conseguenza mi pare che bisognerebbe aumentare di alcun poco la proposta della Commissione; io non posso precisare questo aumento, perchè non ho gli elementi per fare il calcolo della media, ma ciò potrà farsi facilmente.

Risponderò a quanto ha detto il signor Farina circa la questione pregiudiziale: egli ha detto che aveva risposto in una parola, e in una parola gli si può egualmente rispondere. La Commissione dice che ha dovuto mettere in relazione il dazio dei bozzoli col dazio che si paga per la seta che viene esportata, e fin qui ha ragione; ma poi commise lo sbaglio d'aver preso per base del suo calcolo non tutto il prodotto, ma una data forma soltanto di questo prodotto; essa ha creduto quindi necessario di ribassare la cifra, mentre, se avesse presa la vera base, ne avrebbe forse tirata un'altra conseguenza. Io credo che queste poche parole bastino a rispondergli.

Quanto alle osservazioni del deputato Iosti, sicuramente egli ha ragione di dire che ogni dazio che si mette sull'esportazione dei prodotti va a cadere a danno dei produttori,

ed è radicalmente nocivo, ed io avrei molto più volentieri approvato un progetto di legge che togliesse il dazio sui bozzoli, purchè però lo togliesse anche sulle sete, perchè l'imposta che colpisce un prodotto, si badi a colpirlo sotto tutte le sue forme; ma dal momento che noi abbiamo un dazio sull'esportazione della seta io credo che sia ragionevole di imporre anche i bozzoli.

Se poi aggiungiamo questo fatto, che i produttori dei bozzoli pagano già un dazio sopra le altre frontiere, non vedo ragione di giustizia ed equità perchè tutte le frontiere non debbano essere pareggiate; io non vedo perchè i produttori di bozzoli di una provincia debbano essere più favoriti dei produttori di bozzoli di un'altra provincia; noi sappiamo che tutte le provincie dello Stato producono dei bozzoli, e non sarebbe per conseguenza giusto il fare un'eccezione in favore di qualcuna di esse.

Io poi divido il suo parere circa il ritardo e circa al carico che egli fece al Ministero di avere ritardato la presentazione di questa legge, perchè molti contratti a quest'ora sono già stati sicuramente fatti, e sarà grande l'inconveniente che ne potrà succedere. Ma questa è questione di responsabilità ministeriale.

NIGRA, ministro delle finanze. L'inconveniente sarà breve se si rifletta che l'estrazione dei bozzoli è sempre stata una cosa talmente piccola, che il prodotto del loro dazio non ha mai ecceduto, credo, lire 1200 o 1300, di modo che è una cosa insignificantissima.

Il motivo per cui si è proposta questa legge si è perchè il dazio esisteva prima che le circostanze politiche avessero reso la Lombardia ed il Piemonte in una condizione diversa da quella in cui si trovano oggi; dunque credo di non aver errato nel dire che la proposizione del ministro non era altro che una riduzione di quel dazio che esisteva prima, riduzione anche sensibile, perchè il progetto del Ministero, presenta la riduzione dal 50 al 32, con una proporzione tra il bozzolo che è ancora vivo e quello che è già disseccato; per conseguenza non era per nulla una legge gravatoria, era per lo incontro una legge che diminuiva quei gravami che esistevano.

Io riconosco col signor Iosti che la libertà, se fosse possibile, sarebbe meglio, ma questo bisogna che faccia oggetto, come dissi in principio, della discussione di riforme daziarie; in quella circostanza si procurerà di limitare questo diritto; ma non è in quest'epoca che il Governo debba cercar di fare una riduzione.

Nel giorno in cui si discuterà la tariffa dei dazi forse io non mi opporrò che si venga anche a togliere questo diritto, ma non credo che debba in questa legge farsi cenno di ciò. La legge fu presentata sufficientemente in tempo; e siccome è una legge così semplice, si è creduto che non avrebbe dato luogo a lunga discussione, e che lo spazio era sufficiente, avuto anche riguardo alla poca importanza dell'estrazione che si fa di questi bozzoli.

Io porterò qui i dettagli, se la Camera lo desidera, e dimostrerò che essa è veramente di pochissimo conto.

IOSTI. Ne è cagione il dazio.

NIGRA, ministro delle finanze. Anche nei due anni che fu libera l'estrazione si è riconosciuto che essa era di poca entità.

FARINA P., relatore. Io devo rispondere prima di tutto due parole all'onorevole deputato Chiò, il quale ha creduto che la Commissione nella sua redazione abbia alterata la proporzione che sta fra uno e 12 e mezzo del peso del bozzolo, e quello della seta.

Questa proporzione la Commissione l'ha religiosamente conservata in armonia col prodotto in sete, ma ha messo in armonia il dazio sui bozzoli col dazio della seta lavorata in trame ed organzini.

Il manifesto camerale del 5 luglio 1845, articolo 1, dice: « L'esportazione della seta lavorata in trame ed organzini, ecc., si esigerà in lire 1 per chilogramma.

« Art. 2. L'esportazione della seta greggia andrà soggetta al dazio di lire 2. »

Il sistema protezionista è manifesto, evidente e palpabile, mentre la seta greggia è colpita del doppio di quello che colpisce la seta lavorata.

Ciò posto, domando: dovevamo noi mettere il dazio sui bozzoli in armonia con un articolo, o con un altro? Dovevamo noi tenerci all'articolo che portava una lira, od a quello che portava due lire?

La Commissione pensò di non tenersi all'articolo protezionista, ma tennesi all'articolo più leggiero, perchè si tratta di colpire una produzione di un genere primo, una produzione in cui si trova interessata la più numerosa classe dello Stato, che sono gli agricoltori, è un dazio di protezione che è portato nella proporzione di uno al due a carico degli agricoltori e dei trattori di seta dello Stato a favore dei torcitori; conseguentemente questo dazio la Commissione non lo poteva riconoscere, e non doveva partire dal dato che si trovava nel progetto del Ministero: ma era cosa che esige la massima possibile riduzione.

Io non so come si sia voluto poi dall'onorevole deputato Moia andar a dire che si dovesse fare la proporzione anche con quanto sortiva sotto la forma di seta greggia, perchè in questo caso si tratterebbe sempre di consacrare, come non cesserà mai di ripetere, una mostruosità, cioè di aggravare il genere primo di un dazio doppio di quello del lavorato, ciò che costituisce essenzialmente l'imposta più mostruosa quando si tratta di prodotti indigeni che abbia mai immaginato il sistema protezionista.

In conseguenza, siccome il deputato Moia non è protezionista, ei non vorrà sostenere che si dovesse fare ancora una cosa che rientrava, sebbene in parte, nel sistema protezionista; in conseguenza io credo che la Commissione avesse ragione di ridurre, ma come ha ridotto, questo dazio, mentre, operando altrimenti, avrebbe, sebbene in parte, soltanto convalidata la mostruosità della protezione.

Premesse simili osservazioni, io farò semplicemente osservare che sinora l'esportazione dei bozzoli si verificò in una proporzione menoma, perchè per l'appunto il sistema protezionista essendo spinto alla mostruosità, giacchè era imposto un dazio di 50 lire per quintale sull'esportazione, tale dazio equivaleva pressochè ad un'assoluta proibizione, talchè non si compravano nello Stato che tenuissime partite, o per far semi, oppure quelle che presentavano qualità tali che uno speculatore poteva sperare lucro, anche andando soggetto all'onerosissima imposta che ho sovra accennata.

Ed in prova farò presente alla Camera che nel 1846 l'esportazione dei bozzoli fu di quintali 39, 14, dimodochè non produsse che lire 1557; nel 1847 l'esportazione stessa fu di quintali 61, ed il dazio non produsse che lire 3050, provento questo che si accrescerà sicuramente, quando il dazio, invece di 50 lire, sarà ridotto ad 8 lire il quintale.

Del resto, io sono perfettamente d'accordo coll'onorevole deputato Iosti, che sarebbe più opportuno di abolire il dazio di esportazione dei bozzoli su tutte le frontiere, perchè il medesimo è contrario alle più sane massime di economia politica: ma se si vuole imporre tal dazio, per non mettere i no-

stri filatori ed i trattori di seta in una condizione peggiore degli esteri sino ad un certo segno, perchè peggiore interamente non lo sarà, a motivo che i nostri non devono pagare il trasporto delle galette, si imponga il minimo possibile.

Quando però si tratti di abolirlo su tutte le frontiere, io da parte mia accetto subito questa opinione. Faccio però osservare che ciò porterebbe una perdita al tesoro assai considerevole, perchè, ove non vi fosse più alcun dazio sulle galette, e seguitasse a pesare sulle sete, è assai probabile che si esporterebbe una gran quantità di galette morte in natura.

Del resto, dico, siccome si tratta di dazio che colpisce gli agricoltori del nostro Stato, che sono in numero infinitamente maggiore dei lavoratori di seta, io sono dispostissimo ad abolirlo, ma ripeto, del resto, che se si mette, si deve mettere il *minimum*, perchè è un dazio di sua natura odiosissimo.

CHIÒ Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha la parola.

CHIÒ. L'onorevole signor relatore suppone che io gli abbia imputato di non avere nel progetto della Commissione osservato il rapporto di 1 al 12 e mezzo che deve esistere fra il dazio di esportazione de' bozzoli e quello di esportazione delle sete. Io non ho mai ciò detto. Ho solamente avvertito che il rapporto di cui parlo si trova già nel progetto ministeriale, e che quindi a torto il signor relatore lo vantava come un miglioramento di cui si dovesse saper grado alla Commissione. (*ilarità*)

RICOTTI. Il deputato Iosti ha osservato che molti dei nostri coltivatori della frontiera hanno già stipulati contratti con i filatori d'oltre il Ticino. Questo fatto, se fosse vero, potrebbe avere un'influenza grandissima sull'indole e sull'esistenza medesima della legge che stiamo discutendo. Laonde prima di entrare a discutere il merito della questione, io pregherei, ed il signor ministro, ed il signor relatore della Commissione, a voler avere la compiacenza di dire alla Camera se veramente in questo giorno in cui discutiamo la legge potrebbero esistere dei contratti i quali... (*Oh! oh! — Rumori*)

Osservo alla Camera che la raccolta dei bozzoli è quasi imminente, e che il formare una legge la quale li colpisca quasi improvvisamente potrebbe forse essere cosa che non abbia tutto quel carattere di equità che io vorrei vedere in tutte le leggi. In conseguenza desidererei di essere illuminato a questo proposito prima di dare il mio voto alla legge, e prima anzi di discuterne il merito.

FARINA P., relatore. Quanto a me, protesto che non saprei come fornire una spiegazione su questi dati, perchè non so come la Commissione della Camera potesse verificare se vi siano contratti o no.

VALERIO L. Quantunque nè ministro, nè membro della Commissione, comincerò per rispondere all'onorevole Ricotti: io conosco come si pratica il commercio dei bozzoli nelle provincie che verrebbero particolarmente ad essere colpite dalla presente legge, e posso accertare che la maggior parte dei contratti si fanno nell'inverno. Le ricche famiglie le quali hanno grandi possedimenti nella Lomellina, nell'alto e basso Novarese e nel Vogherese, sogliono vendere i bozzoli nell'inverno, alcune di esse ricevono persino dai filandieri delle anticipazioni sul contratto il quale deve venire a compimento nella raccolta medesima.

Questo nessuno potrà contraddirli, perchè è un fatto che ho accertato con dieci anni di personale esperienza.

Entrando poi nella questione, io credo che la discussione che ha avuto luogo mostra chiaramente come il progetto di legge (tanto quello presentato dal Ministero, quanto quello

presentato dalla Commissione) sia nelle condizioni attuali inaccettabile. Il Ministero viene a proporre un dazio sopra i bozzoli di lire 16 per ogni quintale metrico, e di lire 32 per le gallette morte; la Commissione venne con ragione a dire: se voi stabilite un dazio sopra le gallette, la logica vi trascina a stabilire un dazio corrispondente sulla seta grezza. La seta grezza è un prodotto del bozzolo; voi non potete colpire il bozzolo se non colpite in pari tempo la seta grezza; ed ecco lanciata nella discussione una delle più gravi questioni le quali possano interessare il nostro paese; questione talmente grave che occupò il Governo negli anni scorsi, occupò i principali statisti del paese, e cito tra gli altri il cavaliere Giovannetti di compianta memoria; questione che non ebbe mai una soluzione definitiva, che non si potrà avere se non quando si rifarà, per così dire, interamente la nostra tariffa daziaria, poichè non credo il Piemonte voglia improvvisamente e senza compensi abbandonare quel diritto protettivo sulla seta grezza, col quale venne (a torto od a ragione) cresciuta una delle principali industrie del nostro paese, quella dei torcitoi, industria che occupa una grandissima parte dei nostri capitali; che dà da vivere a 30 o 40 mila povere persone, le quali dal troppo rapido abbassamento o dall'annientamento di questo diritto verrebbero a cadere in una quasi totale rovina.

Io sono partigiano quant'altri mai della libertà del commercio; ma io so pure che si debbono rispettare quelle industrie le quali sono cresciute sotto le leggi protettive del paese, e veggio che presso le altre nazioni, quando si passa da un sistema ad un altro ciò fassi gradatamente, passo a passo; e quando questo passaggio viene a danneggiare troppo particolarmente le industrie, le quali sono nate, hanno avuto incremento dalle leggi stesse del paese, allora il paese vi consacra dei compensi. Ora ognuno vede quanto sia grande questa questione, la quale riceve ancora un'importanza maggiore se si pensa alla proposta diminuzione del dazio sulle sete greggie, che viene ad essere quasi un'abolizione, perchè, riducendo ad una lira sola per chilogramma, viene ad essere quasi soltanto un diritto di bilancia. Se si pensa che con quella riduzione noi rechiamo un grande beneficio alla Francia, la quale abbisogna delle nostre sete greggie per dar lavoro ai suoi filatoi, e le accetterebbe più volentieri che non accetti i nostri organzini, perchè allora ne avrebbe doppio beneficio, che colle sete greggie dà lavoro ai suoi filatoi, e quando poi questa seta è ridotta in organzini, dà lavoro ai suoi tessitori di seta, riducendola in stoffe.

Ora, ognuno vede che non si deve fare una così importante concessione alla cieca, così precipitosamente con un articolo di legge improvvisato dalla Commissione, senza che prima il Governo abbia esaminato la redazione di questa diminuzione di diritto cogli altri diritti iscritti nella tariffa daziaria, senza prima vedere se mediante questa diminuzione vi sia speranza (ed io credo che vi sia) di ottenere dalla Francia un compenso. Se noi respingiamo questa legge, ne verrebbe forse al paese qualche danno? No. Il ministro ha già dichiarato che il prodotto di quest'imposta alle nostre frontiere è sempre stato minimo.

Ciò debb'essere così per molte ragioni: prima di tutto, dalla frontiera della Lombardia, che è quella ove si coltivano in maggior quantità i bozzoli, quand'anche sia levato ogni sorta di diritto, io che sono pratico della produzione di quel paese, posso attestare che non vi è pericolo che molti bozzoli vadano ad esportarsi nelle provincie lombarde (e dico che non havvi pericolo, pensando all'interesse dei

filandieri, poichè certamente noi dobbiamo anzi tutto preoccuparci degl'interessi degli agricoltori, ma anche gl'interessi dei filandieri, sebbene meno importanti, non vogliono essere di leggieri conculcati).

Io credo poter affermare che se noi respingiamo questa legge non ne avvenga alcun grave danno ai proprietari delle nostre filande. I nostri bozzoli si vendono a più caro prezzo che non nella vicina Lombardia, perchè nella vicina Lombardia la coltivazione dei gelsi e l'educazione dei bachi da seta si fa in proporzioni più grandi, con metodi più perfezionati di quello che non si faccia nella stessa Lomellina, e nello stesso basso ed alto Novarese; quindi accade che nella Lombardia i bozzoli si vendono quasi sempre ad un prezzo minore di quello che si vendano nella Lomellina e nel Novarese, e quindi ne viene certamente che quand'anche noi lasciassimo libera per quest'anno cotesta esportazione, i nostri filanti non ne soffrirebbero discapito, perchè non vi è pericolo che questi bozzoli vengano ad essere trasportati in grande quantità, quando le nostre filande vengano private della materia prima e private di un altro lavoro le filatrici che sono occupate in queste filande, e ne abbiano detrimento coloro che hanno già preparati i capitali necessari per quell'industria.

Se vi fosse probabilità di una grande esportazione, io proporrei un provvedimento provvisorio finchè la questione venga meglio studiata, ma parmi che questo pericolo non esista menomamente.

Sonvi altri motivi per credere che questa esportazione non possa essere di grande importanza: il bozzolo è un prodotto molto delicato, il quale nel trasporto soffre gravemente e diminuisce di peso; ora, perchè i proprietari trovino il loro tornaconto nell'esportazione, converrebbe che le grandi filande milanesi fossero vicine alle nostre frontiere, mentre esse sono, come ognuno sa, molto distanti, e trovansi nella Brianza, nel Comasco, nel Varesotto. Ognun ben vede che i coltivatori del Novarese, della Lomellina e del Vogherese, non assoggetteranno i loro bozzoli ad un'esportazione così lontana, a meno che la differenza del prezzo sia grande, nel qual caso sarebbe ingiustizia privarli di quel vantaggio a beneficio di pochi speculatori.

In ogni modo, quando pure l'esportazione dei bozzoli fosse importante, come vi ha già detto l'onorevole mio amico deputato Iosti, il provvedimento che stiamo discutendo giunge ad un'epoca troppo tarda, ed in cui la questione può già essere pregiudicata dai contratti che possono essere stati stretti dai coltivatori e dai filandieri lombardi.

Io non credo che questi contratti siano molti, appunto perchè non credo che convenga ai nostri produttori di mandare i loro bozzoli in altre parti; ma, sebbene pochi, quei contratti vogliono essere rispettati; inoltre osservo che questa legge verrebbe ad aggravare certe frontiere, di cui non furono forse studiate nè dalla Commissione, nè dal Ministero le condizioni politiche, economiche ed agricole, locchè potrebbe recare gravi danni. Io ho parlato fin qui delle frontiere lombarde, ma se noi veniamo a parlare delle frontiere della contea di Nizza, la questione cambia d'aspetto. Nella contea di Nizza il suolo ed il clima sono eminentemente adatti alla coltivazione dei gelsi, e quindi alla coltura dei bozzoli. Però colà non furono mai stabilite filande in numero sufficiente a consumare la grande quantità di bozzoli che ivi si produce; e ciò per una ragione ben semplice, ed è che la contea di Nizza non fu mai paese nè d'industria, nè di manifatture, ma fu sempre paese esclusivamente agricola e commerciale. In questo stato di cose accade che la coltivazione dei bozzoli s'ingrandì molto e non esistendo su quel prodotto

dazio di esportazione, esso viene con profitto degli agricoltori esportato nelle vicine provincie di Francia dove le filande sono assai più numerose. Ora se noi d'improvviso veniamo a colpire con un diritto di esportazione la serica produzione dell'agricoltura nizzarda, noi rechiamo un immenso utile a quei quattro o cinque filandieri, ma nello stesso tempo ingiustamente feriamo nel più vivo del cuore gl'interessi degli agricoltori, i quali non essendosi preparati in tempo né fornelli, né filatrici onde poter filare essi stessi anziché vendere a bassissimo prezzo le loro galette, si troverebbero costretti a subire il monopolio dei filandieri con danno dell'intera produzione. Quindi vede il signor ministro essere erroneo che esistesse prima un diritto di esportazione per tutte le frontiere: veramente esiste un diritto di esportazione sulla frontiera di Francia; la Francia produce bozzoli (e questa produzione invece di diminuire va crescendo come cresce il numero delle sue filande). Invece il numero delle filande della Savoia non è in esatta proporzione colla produzione dei bozzoli. Or che cosa accade? Accade che il diritto di esportazione verso la Francia non viene pagato, e la maggior parte dei bozzoli si esporta per contrabbando; dimodoché nessun profitto ai filandieri della Savoia, nessun profitto all'erario pubblico, profitto invece all'immoralità.

Ecco il risultamento che producono quasi sempre certe imposte così dette protettive. Esse proteggono la frode ed il contrabbando! Vedete se volete estendere quel male alle nostre frontiere nicesi e lombarde, o se non sarebbe miglior consiglio di torlo alle nostre frontiere francesi.

Dirò di più. Io già chiamata questa legge, sia nel progetto ministeriale, sia in quello della Commissione, dannosa; ora la dico inapplicabile e di difficilissimo accertamento; per esempio, la legge impone lire 16 per quintale metrico per la galetta viva, e lire 32 per la galetta morta; ma questa proporzione non è esatta, perchè la galetta morta subisce delle variazioni così grandi nel suo peso, che spesso non pesa più che un quinto della galetta viva, di modo che si vede quanto pascolo alla frode venga somministrato da questa legge. Supponiamo che una quantità di galetta morta pesi in certe sta-

gioni dell'anno 100 quintali metrici, dopo un semplice disseccamento non pesa più che la metà, e dopo un disseccamento artificiale facilissimo ad ottenersi non pesa più che un quinto. Questo si opera in tutte le filande, ed io me ne appello al signor ministro delle finanze, il quale, essendo sempre vissuto nel commercio, conosce come procede quest'industria....

NIGRA, ministro delle finanze. La legge proposta tende appunto a rimediare a questo inconveniente....

VALERIO L. Sì, ma il rimedio che viene proposto, cioè di duplicare il dazio sulla galetta morta, non giunge a pareggiarne la condizione con quella della galetta viva, perchè, come ho detto, la differenza non è della metà del peso, ma può essere di quattro quinti.

Io mi riassumo. Questa legge per alcune provincie è dannosa, per altre inutile ed inopportuna. Essa non reca beneficio ai filandieri, invece turba ed irrita gli agricoltori di tre provincie, le quali hanno già molto sofferto in questi tempi.

Essa reca nissun utile all'erario. Io perciò la respingo, sia quale venne formolata dal Ministero, sia quale venne redatta dalla Commissione. Per fare una buona legge in proposito sono necessari molti studi e molte indagini che non vengero fatte.

Avrei, per avvalorare il mio voto negativo, molte ragioni da aggiungere, ma l'evidenza della cosa e l'ora tarda mi consigliano a chiudere il mio discorso.

NIGRA, ministro delle finanze. Osservo solamente che il Ministero non ha presentato questa legge soltanto oggi, è da un mese e più, la Camera avrà avuto altri lavori più premurosi, ma non proviene da me il ritardo che ne avvenne.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata serale.

Continuazione della discussione sulla legge del dazio d'esportazione dei bozzoli.